ADOTTA IL TUO PAESE
Mensile a cura dell'associazione "Adotta il tuo Paese"
COPIA OMAGGIO

il Murgantino

Fondato a Morcone nel 1906

Direttore responsabile: Ruggiero Cataldi - *Redazione:* Via Porres, 119 - 82026 Morcone (Bn) - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Aut. 110/AT/SUD/BN

ADOTTA IL TUO PAESE
Chi 'nzùlda scrive 'nda la rena, chi è 'nzuldàto scrive 'nda la prèta.
Nuova edizione
Anno XI - n. 10 - Novembre 2021

Questo giornale è distribuito gratuitamente nei comuni di Morcone, Campolattaro, Circello, Pontelandolfo, Santa Croce del Sannio, Sassinoro, Sepino

Chiuso in redazione il 21 novembre, alle ore 17,30

COME ABBONARSI Bollettino postale intestato a: Ass. Adotta il tuo Paese - via Porres, 119 - 82026 Morcone (Bn) Bonifico bancario - Codice Iban: IT31 I076 0115 0000 0101 6196 436 Conto corrente n.: 001016196436

NON LASCIAMOLO MORIRE!

Lodevole iniziativa per promuovere l'I.I.S. "Don Peppino Diana"

Il direttore

Il 16 novembre u.s., nel tardo pomeriggio, si è tenuto presso il Centro Universitas di Morcone, un incontro teso a predisporre le opportune iniziative inerenti all'orientamento degli alunni verso la scuola secondaria di secondo grado. A essere invitati, in primis, i genitori dei ragazzi che frequentano la terza media e, tra gli altri, anche il sottoscritto, in qualità di direttore del Murgantino. Presenti, naturalmente, gli insegnanti e le maestranze dell'IIS; al tavolo dei relatori, il dirigente Giovanni Marro, la dirigente Giovanna Leggieri dell'IC "E. De Filippo" e il sindaco di Morcone, Luigino Ciarlo. Assenti, sebbene invitati, il presidente della Provincia, Antonio Di Maria e

a pag. 2

Screening di massa presso le Case della Salute

di Chiara De Michele

Più di duecento le persone che si sono sottoposte a screening gratuito in queste settimane di prevenzione organizzate dalla Croce Rossa Italiana, Comitato di Benevento, presso le Piccole Case della Salute di Morcone, San Lorenzello, San Marco dei Cavoti e Santa Paolina. Il target di riferimento per lo più sono stati gli over 65. Si sono alternati cardiologi, diabetologi, nutrizionisti, ginecologi e ostetriche per fornire un supporto alla popolazione, anche scovando patologie di cui l'utenza non era a conoscenza. L'occasione, inoltre, è stata utile per individuare situazioni di disagio e/o fragilità in cui versano alcuni nuclei familiari. I controlli proseguiranno e verranno cadenzati periodicamente fino a Natale. Si ripeterà in tutte le sedi la

a pag. 2

"Libertà va cercando..."

di Irene Mobilia

Le ultime settimane ci hanno posto a confronto con un violento rigurgito di libertà, che si è indirizzato soprattutto contro l'obbligo della certificazione verde e la vaccinazione. Non tocca a me biasimare chi si oppone (purché lo faccia in maniera civile, equilibrata, senza abbandonarsi a scene di guerriglia, tanto più che di guerre e di guerriglie ormai ne abbiamo piene le tasche) a questa imposizione. La mia disapprovazione, infatti, lascerebbe il tempo che trova, dal momento che sono "nessuno", come l'amico Ulisse di tanto tempo fa. Posso, però, comprendere come ci si senta ingabbiati quando bisogna, sebbene "obtorto collo", soggiacere a certi obblighi. In particolare, mi riferisco al fatto che quasi tutti gli enti pubblici pretendono che si paghi anche la più piccola tassa (v. lampade votive) servendosi di tablet e quant'altro la tecnologia mette a disposizione.

Mi chiedo se non sia anche questa una limitazione della libertà

a pag. 2

Vuoi vivere tranquillo? Non fare un cavolo

di Bruno Parlapiano

Il nostro Presidente del Consiglio è sempre fonte di ispirazione. Tra le ultime affermazioni, mi ha colpito la seguente: «Al "non-governo" va contrapposto il coraggio delle riforme economiche e sociali».

Spesso chi governa rimane vittima della paura di decidere. Governare significa adottare delle decisioni, comporta fare delle scelte e alle scelte conseguono malumori in quelli che ritengono di subirle ingiustamente. Mi vengono infiniti esempi ma, in primo luogo, ricordo un episodio che mi ha raccontato un amico il quale, neo eletto nella sua carica di sindaco, incontra un suo elettore che, a sua volta, aveva rivestito quel ruolo e che gli dice: "Compa'! Tu vuoi stare tranquillo e amministrare senza avere pensieri? Non devi fare un C...avolo!"

a pag. 2

LE FIRME DI QUESTO NUMERO

Daniela Agostinone
Paolino Apollonio
Teresa Bettini
Antonella Biondi
Enrico Caruso
Ruggiero Cataldi
Chiara De Michele
Giancristiano Desiderio
Mariacristina Di Brino
Marisa Di Brino
Michela Di Brino
Sebastiano Di Maria
Christian Frattasi
Marino Lamolinara
Dino Martino
Irene Mobilia
Monica Nardone
Gabriele Palladino
Bruno Parlapiano
Geppino Presta
Arnaldo Procaccini
Sante Roperto
Simona Ruscitto
Alfredo Salzano
Francesco-M. Selvaggi
Sandro Tacinelli
Antonio Tammaro
Luca Velardo
Diana Vitulano

ADOTTA IL TUO PAESE

A pagina 3 pubblichiamo la prima parte di un articolo di approfondimento storico-artistico relativo all'ex chiesa di San Nicola, a cura della prof.ssa Antonietta Biondi.

A completamento, il pregevole lavoro, frutto di un'accurata ricerca, confluirà nel libro "**Ex chiesa di San Nicola - I racconti della Loggia**" di prossima pubblicazione.

Quanta ne saccio...

Chi insulta scrive nella rena, chi è insultato scrive nella pietra.

La scrittura nella sabbia dura poco, l'acqua o il vento ne portano via facilmente i granelli. Invece, la scrittura scolpita nella pietra è eterna come dimostrano le innumerevoli vestigia antiche disseminate nelle nostre città.

Lo stesso rapporto esiste tra chi offende e l'offeso: il primo dimentica facilmente la cattiva azione compiuta, mentre il secondo, avendola subita, ne serberà sempre buona memoria.

DALLA PRIMA PAGINA
NON LASCIAMOLO MORIRE!

la dirigente dell'Istituto Comprensivo di Pontelandolfo, Elisanna Pezzuto. A condurre l'incontro, il poliedrico prof. Paolo Moretti.

Con attenzione ho ascoltato gli interventi dei tre relatori presenti che, ancora una volta, nell'evidenziare la crisi in cui versano i vari plessi scolastici in termini di numero di alunni frequentanti, hanno dato il loro contributo per trovare la strada giusta che potrebbe portare a incentivare le iscrizioni e rilanciare il "Don Diana" che ha rappresentato e rappresenta, senza alcun dubbio, una eccellenza di tutto il territorio dell'Alto Sannio. A mettere in risalto l'Offerta Formativa del Liceo di Morcone, dell'Istituto Alberghiero di Colle Sannita e dell'Istituto Tecnico Economico di Circello, rispettivamente gli insegnanti, Pina Polletta, Antonio De Rienzo e Lucy Rosato. A chiudere la serata, l'incontro degli insegnanti con i genitori presenti.

A questo punto, cosa dire? Innanzitutto ringrazio il dirigente Marro per avermi invitato a partecipare all'incontro, a cui ho assistito con grande interesse. Purtroppo, devo sottolineare che mancavano due importanti interlocutori, il presidente della Provincia e la dirigente dell'I.C. di Pontelandolfo che, con la loro presenza, avrebbero potuto offrire ulteriori contributi alla risoluzione dei problemi evidenziati nel corso dei lavori. Le cose dette dai relatori presenti, spopolamento e calo demografico del territorio, assenza di servizi di trasporto gratuito, particolare propensione a iscriversi agli Istituti cittadini di Benevento e Campobasso, sono solo la constatazione di alcuni fatti incontestabili che accentuano il problema del calo delle iscrizioni. Bisogna, però, precisare che, per quanto riguarda il trasporto gratuito, come comunicato dal sindaco Ciarlo, nel corrente anno scolastico, è stato attivato un servizio gratuito di navetta per favorire la frequenza degli alunni di Morcone e comuni limitrofi presso le scuole di Colle e Circello. Sarebbe auspicabile che anche altri sindaci dei paesi dell'Alto Sannio emulassero l'esempio a favore, questa volta, del liceo di Morcone. Da anni, noi del Murgantino seguiamo con la dovuta attenzione le dinamiche del nostro Istituto di Istruzione Superiore, che ha fatto registrare, di anno in anno, una costante regressione in termini di attrattività, indice di una sorta di disaffezione, da cui, poi, il calo oramai insostenibile delle iscrizioni. Varie, oltre a quelle già citate, sono state le cause a determinare tutto ciò. Non stiamo qui a ripeterle, ci permettiamo, invece, di sollecitare chi di dovere che non bastano gli incontri, gli open day e altre iniziative del genere, per determinare un'inversione di tendenza. Non è più possibile far leva sui sentimenti e sull'orgoglio di appartenere a un territorio: questi, purtroppo, non esistono più, sono scomparsi e bisogna attrezzarsi per trovare nuove attrattive. Fino al primo decennio degli anni 2000, il liceo di Morcone poteva vantare due sezioni per ogni classe. Ragazzi che provenivano da tutto il circondario, da Pontelandolfo, Campolattaro, Santa Croce, Sassinoro, Fragneto Monforte e addirittura da Casalduni, frequentavano con piacere e con ottimi risultati il "Don Diana". Oggi non è più così, non si riesce nemmeno a raggiungere il numero di 50 unità per tutte le classi esistenti, e questo non significa arginare il rischio delle classi-pollaio, significa purtroppo il rischio chiusura! Eppure basterebbe che si iscrivesse almeno il 30-40% dei ragazzi che si licenziano dagli I.C. del territorio per generare una inversione di tendenza. Non conosco i dati degli altri plessi scolastici di Colle e Circello e, pertanto, non ritengo opportuno esprimermi. Sono convinto, però, che per tentare di risolvere il problema, come al solito, non bastano la generosità e l'indiscussa valenza dell'Offerta Formativa. Ci vogliono incentivi, premialità, investimenti e altro per convincere in primis i genitori a iscrivere i loro figli nelle scuole superiori del nostro territorio, al fine, soprattutto, di suscitare un rinnovato interesse e maggiore attenzione verso una gloriosa Istituzione che ha compiuto oltre 50 anni di vita. Non facciamola morire, sarebbe davvero una sconfitta per tutti e per un territorio, l'Alto Sannio, che vanta una storia socio-culturale di rilievo, di spessore e degna di grande rispetto.

CAFFÈ SCORRETTO

Tuttapposto

Stando alle notizie sul web sembra che a Morcone si svolgano solo due attività: si giochi al calcio e si leggano i racconti del nonno.
E i problemi degli anni appena trascorsi?
Volatilizzati!
Erogazione idrica: tuttapposto.
Edilizia scolastica: tuttapposto.
Decoro urbano: tuttapposto.
Eolico: tuttapposto.

DALLA PRIMA PAGINA VUOI VIVERE TRANQUILLO? NON FARE UN CAVOLO

Una formula che ben si addice a un ritmo di vita più rarefatto, ma che non può coesistere con il dinamismo dei nostri tempi. Gli eventi spesso ci travolgono, perché sono più veloci della nostra capacità di decidere o dei tempi necessari a creare il consenso sulle nostre decisioni.

Alcuni esempi.

- Il problema dei rifiuti ci tocca da vicino, allora si potrebbe spingere sulla differenziata e organizzare un'area di stoccaggio coinvolgendo i cittadini e adottare una premialità. Ma questo implica la necessità di prendere decisioni e le stesse potrebbero rivelarsi impopolari; allora si preferisce non decidere. Ma il mondo in cui viviamo è dinamico, veloce, non aspetta il consenso, così viene realizzato un impianto di trattamento dell'umido che spazza via regole e norme e si insinua nella tempistica della "non decisione".

- Le fonti rinnovabili rappresentano un tema cogente per garantire la stessa sussistenza dell'uomo sulla terra? Ma decidere in maniera pragmatica sulla necessità di realizzare parchi eolici è impopolare. Allora si sceglie di "non decidere" e nel mentre ti arrivano tre, quattro progetti, a prescindere dalla capacità locale di partecipare ai processi di realizzazione. Oppure ti piazzano un palo da un megawatt giusto sopra la testa.

- Il Parco Nazionale del Matese potrebbe essere uno strumento per ridefinire il futuro dei nostri territori montani, ma è difficile far convivere diverse istanze e, pertanto, il "non decidere" diventa lo strumento per non deludere nessuno. E poi ti arrivano iniziative imprenditoriali che stridono con i principi fondanti di un Parco Naturale.

- La popolazione delle aree interne cala in maniera drastica e il processo appare irreversibile, ma non si può affrontare serenamente la possibilità di accogliere e integrare le popolazioni in fuga dalle zone di guerra: parlare di immigrazione e accoglienza suscita resistenze e, così, si cerca di "non decidere". E poi ti arriva la prefettura e, in generale, il Governo Nazionale che impone di realizzare un polo per gestire l'emergenza.

Si potrebbe continuare con ulteriori esempi e parlare di urbanistica, di regolamentazione del traffico, di lago di Morcone e Campolattaro, di un polo scolastico unico intercomunale, di unione dei Comuni e ottimizzazione dei servizi...

Al "non-governo" va contrapposto il coraggio delle riforme economiche e sociali. Abbiamo vissuto nel 2018 la sbornia politica che si è riversata nel primato del Movimento 5 Stelle. Lo scoppiare della pandemia ci ha riportato a un sano pragmatismo e alla rivalutazione delle competenze. Oggi 11/11, Draghi ha incontrato i sindaci italiani e li ha incoraggiati in quanto saranno la pietra angolare per la buona riuscita del PNRR.

Il futuro dei nostri territori sarà legato alla capacità di decidere in maniera tempestiva, di avere coraggio e affrontare questioni anche impopolari ma utili alla collettività.

Voglio chiudere con un auspicio (anche se quando si fa un nome in automatico quello è da ritenersi bruciato per la corsa finale, almeno così ci raccontano per TV). Siamo alla vigilia delle elezioni presidenziali, mi piacerebbe vedere Draghi come Presidente della Repubblica, perché è uomo dotato di pragmatismo e di senso dell'humour. In alcuni momenti mi ricorda Andreotti quando si esprimeva con aforismi del tipo: "Non vuoi che si venga a sapere qualcosa, allora non la devi nemmeno pensare!" Questa però è una frase che si contestualizza in quel mondo rarefatto che non è più dei nostri tempi.

Un in bocca al lupo, Presidente!

DALLA PRIMA PAGINA
SCREENING DI MASSA...

giornata "Tu ci stai a cuore" (screening cardiologico) per l'elevatissimo numero di prenotati già nella prima giornata. Si ringraziano in primis i collaboratori delle Piccole Case della Salute e i volontari per la professionalità profusa.

Numerosi gli specialisti intervenuti: dott. Vincenzo Gitto (cardiologo), dott. Bruno Petruziello (cardiologo), dott. Dionisio Pascucci (diabetologo), dott. Carlo Iannotti (diabetologo), dott.ssa Maria Giordano (diabetologa), dott. Gianfranco Zollo (ginecologo), dott.ssa Maria Mancini (ostetrica), dott.ssa Francesca Caporaso (nutrizionista), dott.ssa Roberta Colesanti (nutrizionista), dott.ssa Amelia Giova (nutrizionista), dott.ssa Silvia Masotti (nutrizionista). Si ringrazia, infine, lo studio tecnico Cirelli per aver collaborato, con grande professionalità e a titolo gratuito, con la Croce Rossa Italiana per il disbrigo delle pratiche amministrative.

DALLA PRIMA PAGINA
"LIBERTÀ VA CERCANDO..."

per chi non possiede quegli strumenti, non è in grado di servirsene e, tanto meno, di acquistarli dato il loro costo, ahimè, abbastanza elevato. Certo, si può chiedere aiuto a qualche parente o amico, ma non sarebbe ciò un privarci della autonomia, dell'indipendenza, prima che ce le tolga il Signore? Sarebbe chiedere troppo agli Enti che esigono il pagamento di qualche tributo di seguire, almeno per noi anziani poco "digitalizzati", le vie consolidate dalla lunga pratica, tipo il bollettino di C.C. postale, col quale assolvere al proprio dovere di cittadino rispettoso delle leggi? Perché complicare la vita a chi magari ha già le sue gatte da pelare e non vorrebbe aggiungere ad esse anche una modernizzazione coatta?

Si diceva "Libertà va cercando ch'è sì cara" citando (come non farlo?) un altro verso del nostro grande, immortale poeta fiorentino che così presentava Catone l'Uticense. Ecco: libertà è, credo, anche quella di non dovere accedere ai mezzi che la moderna tecnologia offre solo perché qualcuno lo impone.

Chiedo scusa ai moderni "soloni", ma per quanto accurato sia stato l'esame di coscienza compiuto, non ho trovato in me traccia di pentimento. Forse ho sbagliato a fare questo sfogo, ma... viva la libertà di sbagliare.

Incontro di Dante e Virgilio con Catone l'Uticense.
(*Divina Commedia*, Purgatorio, Canto I).

FRANCESCO RINALDI SRL
AGENZIA FUNEBRE
Servizi funebri in tutti i comuni
Via degli Italici, 62 - Morcone (BN)
Tel. 0824 957328 - Cell. 349 833 2616

Impianti Termoidraulici - Solari
di Renato Rubbo
Tel. 0824.951052
Cell. 342.9586148
C.da Cuffiano, 173 - Morcone (BN)

PROMOSTAMPA
serigrafia
Z. i. 5 - Morcone (BN)
Tel. 0824 957673

Bar Coste
Contrada Coste, 38 - Morcone (BN)
Tel./Fax 0824 951089

fiorista
ERIMA
di Mazzucco Mariassunta
Piante e fiori - Prodotti per l'agricoltura
Mangimi e accessori per animali
da compagnia e allevamento
Viale dei Sanniti, 20-22 - Morcone (BN)
Tel. e fax 0824 957209 - Cell. 328 9372489

ORTOFRUTTICOLA
SPINA
Via Salvo D'Acquisto - Boiano (CB)
Tel. 333 8240352

luis
• AUTOLAVAGGIO MANUALE
LAVAGGIO AUTO, MOTO,
FURGONI, TRATTORI
• LAVAGGIO TAPPEZZERIA
C.da Piana, 201, Morcone (BN)
Tel.340.5551733

MORCONE Il culto di San Nicola, i tratturi e alcune ipotesi sulla chiesa morconese

di Antonietta Biondi

Le festività natalizie si avvicinano e ovunque compare Babbo Natale, l'immagine simbolo della ricorrenza più amata dell'anno. Come è noto, il simpatico vecchietto che porta doni ai bambini è scaturito da una contaminazione commerciale del nordico Santa Claus (corruzione del nome latino *Sanctus Nicolaus*). Il Santo, rappresentato in abito vescovile e con la barba bianca, viene spesso identificato anche con San Nicola di Myra, vescovo e santo taumaturgo, vissuto nel IV secolo, assai venerato nell'area mediterranea orientale. Vorrei cogliere l'occasione, quasi come un *escamotage*, per proporre alcune riflessioni storiche e antropologiche conseguenti allo studio della bellissima tela raffigurante San Nicola, conservata nell'omonima ex chiesa di Morcone che, per le sue ridotte dimensioni, è conosciuta come "cappella" di San Nicola o "chiesetta" di San Nicola. Ancora in pieno svolgimento le indagini sulla committenza del dipinto, sulla sua datazione e sull'identificazione dei sovrani posti ai piedi del santo, per cui mi limito per il momento ad alcune considerazioni sul culto di San Nicola in area meridionale, proponendo una diversa lettura sul ruolo e sulla sua ubicazione.

San Nicola è per antonomasia il santo degli spostamenti, fin dalla traslazione del corpo da Myra a Bari, avvenuta nel 1087, ad opera di marinai baresi che vollero, così, salvare le spoglie del vescovo dai Turchi. Proprio lo spostamento delle reliquie, evento storico e mitico, è l'emblema di un culto che si trasmette lungo le strade, da Oriente a Occidente e che si rinnova nei pellegrinaggi, trasferendosi in realtà geografiche, storiche e culturali assai diverse. I racconti e gli episodi miracolosi, che caratterizzano la vita di San Nicola, hanno ispirato una serie di comportamenti e prodotti culturali propri di un mondo "in movimento", sia pastorale che marinaio, che appartengono alla sfera devozionale e che trovano il modo di esprimersi nella vita quotidiana con cibi offerti in dono (dolci, granoturco, fave, mele) e con l'uso di unguenti curativi provenienti dalla tomba del Santo (olio e manna). San Nicola è, inoltre, invocato in diverse occasioni: per la salvaguardia del corpo, per la sicurezza della navigazione, per l'elargizione della dote alle fanciulle povere, per il ritorno a casa, contro i furti e gli smarrimenti. L'aspetto apotropaico di San Nicola ritorna poi in alcune ninne nanne e durante i canti delle processioni. Questi riti si ripetono in due momenti dell'anno, il 6 dicembre, onomastico del santo, e il 9 maggio, data di arrivo a Bari della nave con il corpo traslato. Come tutte le feste a carattere ciclico dell'area Abruzzo-Molise-Puglia (ad esempio la festa della Madonna Incoronata), è simbolicamente collegata alla cosiddetta *festa del ritorno* che, di solito, si svolge in tarda primavera e che è molto sentita da chi, come pastori e marinai, era costretto a trascorrere lunghi periodi lontano da casa. Attraverso lo spostamento della statua del Santo, si ripercorre il viaggio in modo simbolico. Per citare un solo esempio in area molisana, a Lucito, la festa di San Nicola dura due giorni, l'11 e il 12 maggio, durante i quali, con due distinte processioni, la statua del Santo viene portata dalla piccola chiesa posta *extra moenia* fino in paese, mentre il giorno successivo compie il percorso inverso, proprio a simulare il viaggio di andata e ritorno lungo i tratturi. Sottolineo questo aspetto perché a Morcone, dove non si praticava in maniera diretta la transumanza, l'immagine di San Nicola appare in un quadro dalle grandi dimensioni, difficilmente trasportabile, quindi, si desume, con un'altra funzione. Questi percorsi per il bestiame, creati dai Sanniti e resi più efficaci dai Romani, furono trasformati in una moderna e originale struttura viaria e amministrativa da Alfonso d'Aragona che, nel XVI sec., istituì la dogana *per la mena delle pecore in Puglie*. Per riflettere poi sulla posizione dell' ex chiesa morconese, si deve ricordare che, durante la conquista normanna, alcuni aristocratici filobizantini fecero costruire una chiesetta di San Nicola sulle mura di cinta di Bari, così come era in uso in Oriente, per proteggere la città dall'invasione. La stessa Basilica di San Nicola a Bari, edificata tra il 1087 e il 1100, rispetto alle altre cattedrali romaniche che occupavano il cuore della città, è posizionata vicino al porto, quasi direttamente sul mare. Questa usanza si ritroverà in molte zone del meridione d'Italia, in cui le chiese dedicate a San Nicola sono poste o a ridosso delle mura, come nel caso di Morcone, o appena fuori dell'abitato. Del resto, non solo in tempo di guerra ma anche in tempo di pace, di fronte alle avversità del viaggio, l'uomo sentiva forte la necessità di affidarsi alla protezione del divino, creando un immediato vincolo visivo con il santo protettore. All'interno della devozione *tratturale*, si sviluppa, inoltre, il culto per San Michele Arcangelo che, come il santo di Myra, si festeggia due volte l'anno, l'8 maggio e il 29 settembre, ovvero nei periodi che corrispondono a quelli che sancivano la partenza e il rientro dei pastori che percorrevano le *calles oviariae*. Al culto per l'arcangelo Michele è poi fortemente legata la tradizione del pellegrinaggio con itinerari lunghissimi che percorrevano tutta l'Europa e lungo i quali vennero costruiti diversi ospizi. Questi edifici, che accoglievano anche i malati e gli indigenti, avevano inoltre la finalità di controllo del sistema viario; per questo erano situati in passaggi obbligati che apparivano particolarmente scabrosi o delicati, come valichi, fiumi, incroci di strade.

Seguendo tutte queste considerazioni, ecco che l'ubicazione dell'ex chiesa di San Nicola assume un particolare significato per ricostruire la struttura urbanistica e architettonica di quella porzione di paese che, con lo spostamento del baricentro dal castello verso la porta S. Angelo, acquisì una maggiore rilevanza. La porta, attraversata dalla strada che portava verso la Piana, ovvero verso il tratturo, era il primo e unico accesso al paese da questo lato, perché l'altro limite naturale era dato dal torrente San Marco, il cui ponte, detto *della Liscia*, fu realizzato solo nel 1880. Legare il culto di San Nicola ai tratturi ci consente di comprendere meglio la carica dell'edificio e l'iconografia della pala d'altare conservata all'interno. Non credo che il patronato di San Nicola a Morcone sia andato in declino con l'estendersi del francescanesimo, ma piuttosto, ritengo che la causa vada ricercata nella perdita di collegamento con gli itinerari dei viandanti e dei pellegrini.

Per la sua struttura architettonica e per le decorazioni, ancora visibili sull'architrave del portale, l'attuale costruzione di San Nicola dovrebbe risalire all'inizio del XV sec. Infatti, è uno degli edifici che segna il rinnovamento della zona durante la dominazione degli Angioini e degli Aragonesi, grazie alla presenza del *tratturello che passava per Pontestretto* e che, a sua volta, si immetteva nel Regio Tratturo Pescasseroli-Candela. L'ex chiesa, che non è citata nella pergamena *Brevis descriptio terrae Mucroni* del 1369, viene ricordata da mons. Giuseppe Capozzi ne *Memoria della Chiesa di Morcone* solo nel 1844, come chiesetta civile annessa al Palazzo Pubblico e con un piccolo nosocomio per gli Infermi. Molto importante questa nota che ci consente di apprendere l'esistenza di una struttura di assistenza e ricovero dei malati, in quanto, in età medievale, questi ricoveri sorgevano ai margini e da presso le porte di accesso alla città. Del resto, nella stessa area del paese, gravitavano altri due edifici, la *chiesa di San Michele Arcangelo* e l'*Ospedale di San Giacomo dei sani*, con le stesse funzioni. La prima, la cui forma attuale risale al restauro operato nel 1697 dal cardinale Orsini, è ricordata già nella pergamena del 1369, ma potrebbe essere più moderna rispetto a una precedente costruzione di San Nicola. Guardando le ricostruzioni grafiche di Corrado Nozzolillo si vede, infatti, che San Nicola è attestata tra il 1000 e il 1300, mentre San Michele solo dopo quella data. L'Ospedale di San Giacomo, sempre definito *antichissimo* dal Capozzi, destinato a ospitare i pellegrini, dovrebbe essere coevo a San Michele e verrà aggregato nel1700 a quello degli Infermi presso San Nicola. Tuttavia, una volta soppressa l'Opera dei Pellegrini, nel 1788, verrà chiuso e resterà a operare nel paese solo l'ospizio degli Infermi, a cui fu aggiunta, nel 1802, persino la ruota dei protetti. Che questo ospedale fosse attivo per lungo tempo, è evidente dal fatto che qui officiava la Confraternita della Mercede, con sede presso la parrocchia di *Santa Maria degli Stampatis*, che si occupava, per statuto, di assistere malati e bisognosi. La stessa tela, con la rappresentazione di San Nicola come santo taumaturgo, secondo l'iconografia orientale ovvero senza il racconto di nessuno dei miracoli più famosi, rimanda immediatamente a una destinazione di cura che il luogo doveva assolvere. La mia ipotesi, in conclusione, è che nella zona vi fosse, già durante il basso Medioevo, un complesso sistema di assistenza, secondo modelli consolidati in tutte le città, con un edificio ecclesiastico e un sanatorio, ampliato e migliorato sotto gli Aragonesi, perché collegato al miglioramento della viabilità e dei tratturi che poi è andato lentamente in declino nel XIX sec. A partire da questa possibile ricostruzione, credo sarà più facile anche identificare i committenti del dipinto e proporre una sua datazione attendibile.

Ma questo dopo le feste.

MORCONE Finanziamenti per il "De Filippo"

L'Istituto Comprensivo di Morcone può beneficiare, nel corrente anno scolastico, di un cospicuo finanziamento relativo alla progettazione Pon 2014-2020, "Apprendimento e socialità"

di Marisa Di Brino

In un precedente articolo del Murgantino avevo sottolineato l'enorme problematica post-Covid riscontrata dai nostri studenti nel seguire la DAD (didattica a distanza). Una problematica non solo a livello locale ma anche nazionale. Tutti sappiamo, infatti, quanto l'interagire fra compagni, con le insegnanti, possibile solo con l'apprendimento in presenza, sia una forma di crescita per i ragazzi di oggi. Dobbiamo, dunque, ritenerci fortunati nell'apprendere che siano stati finanziati due macro progetti che si sviluppano in percorsi formativi rivolti agli alunni della scuola Primaria e Secondaria di I grado dell'intero Istituto. Il primo, dal titolo "Insieme per crescere e imparare" e il secondo, dal titolo "In viaggio con @". I due macroprogetti contengono 12 percorsi di formazione che hanno la finalità di: rinforzare le competenze di base degli alunni; abituare la mente al ragionamento; stimolare le attività di osservazione e di ricerca; stimolare la creatività e l'innata curiosità; favorire la condivisione, il rispetto e l'integrazione; sostenere le motivazioni allo studio, dopo il periodo della pandemia; promuovere la dimensione razionale e il benessere dello studente; favorire e migliorare i processi di apprendimento attraverso l'utilizzo di tecniche e strumenti, anche non formali, e di metodologie didattiche innovative.

Un altro importante finanziamento ricevuto dall'Istituto rientra nel Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD). Il progetto prevede l'acquisto di strumenti digitali a supporto delle discipline STEM, Tecnologia, Scienze e Matematica. La finalità rilevante è quella di stimolare l'apprendimento delle materie STEM attraverso modalità innovative, che sviluppino il pensiero logico e creativo. Altri due finanziamenti cospicui sono stati ottenuti con lo scopo di realizzare reti locali, cablate e wireless anche con l'acquisto di monitor digitali interattivi. Al momento, sono già iniziati i percorsi formativi "Io scienziato" e "Sport-unione"; quest'ultimo, dedicato alla scuola Primaria, si svolge all'interno del Palafiera di Morcone in modo da far vivere a pieno lo Sport utilizzando l'ampio spazio e le attrezzature che esso offre.

Per quanto riguarda la scuola Secondaria, è iniziato il progetto "A tutto Sport". Per insegnare bisogna emozionare, anche se molti pensano ancora che quando ti diverti non impari.

A tal proposito, basti pensare a quanto affermava Maria Montessori: "il gioco è il lavoro del bambino". Ottenere la possibilità di accedere a dei finanziamenti è il frutto dell'impegno, della costanza e dell'ottimo grado d'insegnamento che offre l'Istituto Comprensivo "Eduardo De Filippo".

Trenta secondi... e ti dirò chi sei

di Simona Ruscitto

Avete mai calcolato il tempo che intercorre da quando una persona vi vede a quando vi saluta? No? Provateci, scoprirete tante cose.

È una frazione di tempo che può sembrare inutile, ma ti lascia comprendere molto su chi hai di fronte. Ovviamente, è importante il legame che si ha con la persona che s'incontra, ma anche lì c'è tutto un mondo da scoprire.

Provate a distaccarvi da voi stessi e diventate spettatori.

La scena inizia così: l'amico o il semplice conoscente ti vede e, se tu sei distratto, ti studia da lontano. Lui nel frattempo riflette con sé stesso e decide cosa fare, se salutarti oppure no. Le opzioni possono essere diverse, se il tuo sguardo lo incrocia subito allora lì è fregato, gli tocca decidere in un lampo e penserà "cavolo, mi ha beccato!" e gli toccherà salutarti subito in modo frettoloso e sorpreso. Se invece tu sei distratto, allora ha tutto il tempo di far decidere alla sua coscienza o al suo senso di colpa nei tuoi confronti e, quindi, la storia cambia. Lui ti guarda ed è lì che, senza farsi accorgere, intercetta il tuo sguardo e, in base alla tua apparente predisposizione, si lancia in un saluto sorridente e quasi riparatore.

Trenta secondi, questo è il lasso di tempo che la persona impiega per decidere in tal senso; ovviamente, se poi il senso di colpa è davvero forte... gira l'angolo e fa finta di non conoscerti.

Poi c'è l'incontro di gruppo. Logicamente tu sei sempre solo, ma lui ti incontra in compagnia, con la sua compagnia! E qui si sciorinano le migliori performance teatrali. E sì, perché se la compagnia è la stessa che frequenti e ne condividi le idee, allora la soluzione è semplice, pochi preamboli e saluto sereno. Ma se lo becchi in una compagnia diversa... eh lì inizia una magistrale scena teatrale (anche se a te in fondo... non interessa niente!). Si passa dal fingere di non averti visto, poi si passa a un saluto appena accennato per paura di essere fustigato da chi stava con lui e, per finire, poi si passa alle forti mutazioni di colore dell'epidermide, dal rosso fuoco al bianco cadaverico. Il tutto si conclude dopo i fatidici trenta secondi, con la frase... "mi trovavo qui per caso!"

Poi c'è la persona o l'amico che non aspetta i trenta secondi, lui come ti vede ti spara un saluto a trecentosessantacinque denti e, se tu non lo vedi, è lui che assolutamente deve farsi vedere da te! È questo il caso di un grandissimo senso di colpa nei tuoi confronti. Eh, qui siamo alla "genuflessione teatrale", non so se possa esistere questa espressione, ma è quella più casta che io possa usare.

Trenta secondi! I trenta secondi che rivelano un comportamento umano sia in bene che in male. Altro che psicologia o psicanalisi. A volte basta osservare, semplicemente osservare. Il periodo che stiamo vivendo vi aiuterà molto in questa operazione. Perché? Perché usando la mascherina (chi lo fa!), abbiamo solo gli occhi da mostrare. Gli occhi, si sa, "sono lo specchio dell'anima", e qua... sono due anni che ci "vediamo a metà" nel corso della giornata (certo in alcuni casi non siamo stati così fortunati, di certe facce intere ne avremmo fatto a meno! Ma...).

Qualcuno potrà dirmi che "è una parola" mettersi lì a verificare su sé stessi come una persona ci saluta, trenta secondi sono troppo pochi. Allora vi do un suggerimento: questo esperimento non fatelo su voi stessi, provate a farlo su qualcuno che vi è caro. Capirete ancora meglio. Buon divertimento!

CMM
Zona Industriale - Morcone (Bn)
Tel. 0824 957407 - Fax 0824 955914
info@cmmsrl.it

Macelleria da Marco
V.le dei Sanniti, 16A – Morcone (BN)
Tel. 340 2671686

Mastrocola
Elettrodomestici
Assistenza Tecnica
Via degli Italici, 58 - Morcone (BN)
Via Roma, 8 - Casalduni (BN)
Tel/fax 0824.856216 - cell. 339.2541481

Flower's Shop di Rinaldi s.r.l.
L'arte dei Fiori
Via degli Italici - Morcone (BN)
Tel. 0824 956432 - 334.1201453

Dalla Padella alla Brace
Ristorante Pizzeria
C.da Canepino (c/o il kartodromo)
Morcone (BN) - Tel. 345 175 8709

Panificio le Caselle 2012
Pietrarojia

Genìù
spesa genuina
di Gerardo Parcesepe
Via Roma - Morcone (Bn)
Tel. 3515342281

UnipolSai Assicurazioni
Santucci Maria Lucia
Agenzia di Morcone
Corso Italia, 12 – Morcone (BN)
Tel. 0824 956212

SEPINO
Nasce il Parco Archeologico tra aspettative e ipotesi di sviluppo

di Antonio Tammaro

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 giugno 2021, n. 123, titolato "*Regolamento concernente modifiche al regolamento di organizzazione del Ministero della cultura, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance*", sono state definite le modifiche al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 dicembre 2019, n. 169 e, nell'ambito del capo IV – bis Strutture per l'attuazione del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), all'articolo 33, comma 3, lettera b) è stato inserito l'art. 26-bis che istituisce ufficialmente: il Parco archeologico di Sepino. Nelle note d'appendice si apprende, inoltre, che tale parco è inserito nell'elenco delle strutture dotate di autonomia speciale. Fin qui l'aspetto ufficiale della normativa che sancisce un riconoscimento importante per tutto il movimento turistico e culturale della Regione Molise che, soprattutto a seguito del notevole tamtam mediatico, è riuscito a risvegliare l'interesse di tantissimi turisti che si sono riversati nei nostri siti con l'entusiasmo di riscoprire le meraviglie di una terra autentica. Ma cominciamo dal nome: finalmente si parla di Sepino come centro riunificatore e aggregante di tutto il suo cantone. L'ambito spaziale del territorio sepinate è davvero notevole: al suo interno, infatti, ricadono i resti della città di Saepinum, i resti della roccaforte sannitica di Terravecchia e i resti del tempio Italico di San Pietro in Cantoni. Basterebbero già queste tre realtà per definire la mole delle risorse archeologiche di riferimento, ma è corretto che Sepino, nella sua funzione di centro vitale e amministrativo, diventi il polo di raccordo, caso mai con un ramo museale aggiunto. Del resto, la titolarità attribuita dal legislatore nella denominazione del parco indica la direzione giusta da seguire. Per il momento, da fonti ufficiali, si apprende che il Parco ricomprenderà l'area archeologica di Saepinum Altilia e il Museo della città e del territorio. Sicuramente, nella definizione dei confini del parco, avrà avuto un certo peso il fatto che queste aree, nel solo 2019, hanno visto la presenza di oltre 27 mila visitatori.

Al fine di completare l'iter organizzativo, è stato indetto un concorso pubblico internazionale per individuare il Direttore del Parco: una commissione di valutazione, composta da cinque esperti nominati dal ministro, sta esaminando le candidature per selezionare la terna di nominativi da sottoporre al Direttore Generale dei Musei per la scelta finale prevista entro fine anno. Lo scorso 11 novembre, inoltre, c'è stato un vertice al Mibact di Roma fra il ministro Dario Franceschini, il sindaco di Sepino, dr. Paolo D'Anello, e il deputato pentastellato dr. Antonio Federico, per saldare, in maniera stabile e proficua, livello ministeriale e livello locale. L'obiettivo di questo incontro è stato quello di allargare lo sguardo alle prospettive del Parco, alle possibilità di ricadute occupazionali, insomma al "ritorno" per la comunità locale e regionale, affinché il Parco di Sepino possa diventare il valore aggiunto dell'offerta turistica nella Valle del Tammaro e in tutto il Molise. In tale direzione i tre componenti del vertice hanno convenuto sul fatto che è fondamentale fare sistema e mettere in rete i siti culturali con le forze imprenditoriali, con le scuole e l'UNIMOL nonché con i progetti integrati di sviluppo locale. Solo una programmazione attenta e mirata, che sancisca una rottura definitiva con gli schemi del passato, potrà determinare trend di crescita positivi per l'intero comparto turistico e culturale molisano. L'incontro si è concluso in maniera fruttuosa, con la promessa da parte del Ministro Franceschini di una sua imminente visita al sito archeologico di Saepinum Altilia. È normale, altresì, che, di fronte a un cambiamento epocale per un luogo che, nei fatti, è sempre stato "aperto", con conseguenti usure e depredazioni, si siano sollevate perplessità e dubbi soprattutto da parte di alcuni detrattori che suggeriscono prudenza rispetto a eventuali chiusure, costi di accesso e regolamenti che, a loro dire, sottrarrebbero tale bene al libero, ma anche indiscriminato, godimento. Certo è che Sepino non è disposta ad attendere oltre: in primis c'è la necessità impellente di reperire risorse per il restauro, la conservazione e la valorizzazione del sito e, in secondo luogo, ci si aspetta un evidente impatto occupazionale sulla popolazione giovanile che sia quantomeno in grado di frenarne l'esodo. Dunque, la scelta attuata dall'amministrazione locale, in sintonia con le politiche ministeriali, apre una pagina indubbiamente nuova che rispecchia in pieno le attese della gente. Ad maiora!

ROMA Festival del Cinema: successo di José Lombardi

di Gabriele Palladino

Brilla più luminosa che mai nell'infinito firmamento dell'alta moda, la stella di José Lombardi. Una luce inesauribile è quella della Maison Lombardi Haute Couture che, dopo il Festival del Cinema di Venezia, ha illuminato anche il Red Carpet della kermesse capitolina.

L'estroso artista murgantino, a conferma del suo perpetuo stato di grazia, è stato ancora una volta strepitoso protagonista nell'esaltazione dell'avvenente corpo femminile e della mascolinità del nuovo modello di uomo, con il suo personalissimo gusto sartoriale, con le sue geniali creazioni, sempre diverse, sempre nuove e, come sempre, di impareggiabile manifattura ed eleganza. Il Festival del Cinema di Roma, giunto alla sedicesima edizione, è uno degli eventi cinematografici più importanti al mondo, tra i più attesi in assoluto. "Anche quest'anno – ha detto José – è stato rinnovato il perfetto viaggio tra cultura, talento ed eleganza nella metropoli capitolina, che rappresenta non solo la ripartenza, ma il vero motore dello spettacolo, ecco perché sono particolarmente orgoglioso della passerella sul Red Carpet della Maison Lombardi Haute Couture", interprete indiscusso – aggiungiamo noi – della bellissima serata, allestita anche grazie al prezioso contributo dell'onorevole Antonio Paris.

Da sottolineare lo charme dell'ormai rinomato fashion brand di José Lombardi, con una speciale menzione ai due giovanissimi e bellissimi modelli, Elisa Fassari e Danilo Narciso, quest'ultimo sannita doc della cittadina di Morcone, alle sue prime camminate sulle passerelle, che José ha voluto fortemente ringraziare, per aver saputo attirare su di sé particolare attenzione dei giornalisti, del pubblico e di tutti gli addetti ai lavori. Ancora un ringraziamento José lo ha rivolto al suo "encomiabile" – così lo ha definito – Dream Team di professionisti per l'egregio lavoro svolto e a Giovanni Filangieri per le splendide acconciature. Josè Lombardi rappresenta oggi l'esaltazione pura del sentimento, delle emozioni, della fantasia, dell'evoluzione sartoriale proiettata verso nuovi orizzonti. Sempre più sorprendenti, e non ci stancheremo mai di sottolinearlo, sono la sua capacità, la sua ispirazione nel disegnare e confezionare abiti da favola, assemblati con stoffe pregiate che, magicamente, nelle sue mani sapienti, prendono forma e vita eterna.

Segnali dall'universo

Astrono...Mia!

Rubrica a cura di Diana Vitulano

È stata scoperta da un team di ricercatori dell'Università di Sydney una sorgente di segnali radio proveniente dall'area centrale della nostra galassia. Questa fonte si sta rivelando molto interessante, in quanto potrebbe far parte di una nuova classe di oggetti rilevabili, probabilmente, solo tramite segnali radio. Essa sembra essere una radio sorgente variabile, molto polarizzata, situata proprio nell'area del centro galattico. Quello che stupisce i ricercatori, oltre alla forte irregolarità del segnale, è il fatto che la fonte sembra non avere una "chiara controparte multi-lunghezza d'onda", come la definisce il ricercatore.

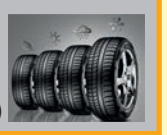
La fonte radio potrebbe essere emessa da un oggetto cosmico mai individuato prima. Con lo stesso radiotelescopio sono stati già individuati altri oggetti "misteriosi", indecifrabili circhi spettrali al di fuori della nostra galassia, nonché altri oggetti non proprio usuali, come i lampi radio veloci e sono state altresì scoperte anche diverse galassie, mai individuate prima con altri metodi.

La nostra fonte radio risulta molto variabile: il segnale sembra emettere specifiche onde radio per diverse settimane per poi sparire molto rapidamente. L'estrema polarizzazione del segnale, poi, lo fa risultare molto distorto, modificando l'orientamento dell'oscillazione delle onde.

Il segnale è stato individuato varie volte a partire da aprile del 2021. Si tratta di un segnale più che sfuggente e, proprio per questo, ha cominciato a destare l'attenzione di diversi team di astronomi e scienziati che stanno tentando di analizzarlo anche su diverse lunghezze d'onda, dall'infrarosso ai raggi X.

Naturalmente, qualche ipotesi è stata fatta. Potrebbe trattarsi di un sistema binario autoeclissante (due stelle che si eclissano a vicenda) anche se il fatto che non si riesca a individuare il segnale ad altre lunghezze d'onda rende questa ipotesi improbabile. Non si tratta neanche di una pulsar, come pensato inizialmente. Queste stelle di neutroni sono caratterizzate da una periodicità regolare, un tipo di periodicità che può essere misurata tramite scale temporali di ore. Non sembra essere questo il caso...troppo irregolare per essere una pulsar visto che sembra "spegnersi" per settimane o addirittura per mesi. Si devono escludere anche i sistemi binari a raggi X, le supernove e i lampi di raggi gamma. A questo punto potrebbe essere uno dei misteriosi Galactic Center Radio Transient (GCRT). Si tratta di segnali che, per quanto riguarda la nostra capacità di individuarli, sembrano molto rari e sembrano provenire sempre dall'area del centro galattico. Da quando è stato scoperto il primo, nei primi anni 2000, ne sono poi stati individuati solo tre.

Solo altre osservazioni da effettuare in futuro, possibilmente su altre lunghezze d'onda, potranno chiarire il mistero, ma c'è già chi parla di possibili segnali di una civiltà intelligente extraterrestre, un'ipotesi che salta sempre fuori quando non si riesce a spiegare la natura di un fenomeno cosmico, in particolare di uno che vede l'emissione di un segnale così strano e potente.

AUTOFFICINA
PILLA CARMINE DIEGO
MECCATRONICO
Diagnosi computerizzata
Convergenza computerizzata
Ricarica aria condizionata
VENDITA GOMME (Tutti i tipi di marche)

C.da Montagna, 95 - Morcone (BN)
Tel. 0824 957374 - 348.3466117

CASEIFICIO FORTUNATO GIUSEPPE

Formaggi prodotti con latte di alta qualità provenienti dall'omonima azienda agricola
Prodotti tipici locali e artigianali
Vini sfusi delle Cantine Sociali di Solopaca
Aperto tutti i giorni fino alle 20,00 (orario continuato)
Via Nicola Sala, 16 - Benevento - Cell. 340 8893158
S.S. 87 (km. 97) - Morcone (BN) - Tel. 0824 956122
azgfortunato@yahoo.it

S.O.G.E.S.I. s.r.l.
SOCIETÀ GESTIONE SERVIZI E IMPIANTI
MECCANICA INDUSTRIALE
JAS-ANZ AJA ISO 14001 OHSAS 18001
Sede operativa: via Masseria della Signora, snc
Montesarchio (BN)
Tel. 0824 835443 - fax 0824 833624
sogesi.srl@libero.it

FARMACIA DELLA RINASCITA
Via Roma, 9
Morcone (BN)
Tel. 0824 956062

San Martino e il vino nel mondo contadino

di Sebastiano Di Maria

"Per San Martino ogni mosto diventa vino". Il nesso con il Santo, in realtà, è casuale: l'11 novembre, festa appunto di San Martino, era in passato considerata una data particolarmente importante, quasi una sorta di capodanno, perché quel giorno si facevano iniziare attività pubbliche e private di rilievo, come quella dei tribunali, delle scuole, quella in cui si provvedeva al pagamento dei fitti e delle locazioni**.** Quale occasione migliore per testare le qualità organolettiche del nuovo vino? La ricorrenza del Santo era anche l'occasione per l'assaggio, accompagnato dal vino, dei prodotti di stagione. Il vino costituiva la bevanda fondamentale a tavola, solo complemento di piacere al misero piatto dei poveri, motivo, invece, di arricchimento e di discussione nella mensa dei ricchi. Il vino si prestava a diversi usi: bevuto caldo, nelle sere fredde, come rimedio al raffreddamento, nell'impasto di alcuni dolci o rustici, nella stufatura della selvaggina, oppure sotto forma di mosto cotto, ottenuto dalla condensazione a bagnomaria del mosto d'uva. Lo scattone**,** piatto tipico della civiltà contadina e pastorale, legato al mondo della transumanza, ha nel vino uno degli ingredienti fondamentali.

Era tradizione, inoltre, produrre, durante la vendemmia, l'acquata, un vinello leggero che derivava dall'acqua passata attraverso le vinacce. I contadini ne offrivano un bottiglione come prelibatezza ad amici e parenti ma doveva essere consumato subito, entro tre giorni, come si raccomandava, perché altrimenti non si sarebbe conservato. Era usanza anche il vino "alla frasca", in cui un produttore, con autorizzazione del Sindaco, visibile grazie a un ramoscello appeso davanti alla sua bottega, poteva allestire un piccolo banco e distribuire ai forestieri vino sfuso o in brocche. Le "infrascate", invece, erano dei veri e propri capanni coperti da canne o fronde, all'interno dei quali, oltre al vino, erano in vendita cibi cotti o crudi. Il vino bevuto in compagnia, oltre a riscaldare e ristorare, metteva addosso allegria, voglia di cantare e di ballare.

Raffaele Pepe (fratello del più famoso patriota e poeta risorgimentale Gabriele), attraverso la pubblicazione *Giornale economico rustico del Sannio*, ci ha lasciato alcune considerazioni importanti sulla vendemmia e sul nuovo vino: "...tra pianure e monti, possiamo dire che la vendemmia finisce con il mese di ottobre, annata comune: e tra pianure e monti possiamo dire che la fermentazione vinosa è terminata al principio di dicembre, annata comune". Particolare interessante, che lo stesso Pepe mette poi in risalto, con una nota a margine, è sul gusto e sulle preferenze del contadino: "Il nostro contadino trova buono il vino appena finita la fermentazione tumultuosa: ama il gusto di nuovo, ama quel razzente, quel piccante fumoso d'un vino non ben fatto ancora: onde il proverbio per San Martino (11 novembre) ogni mosto è vino: ma per altri palati quel vino non è buono, è greve allo stomaco, è fumoso alla testa, e si gradisce solo dopo due mesi, verso l'anno nuovo".

Donato del Galdo, nel 1931, specificava come il consumo di vino nella dieta del lavoratore dei campi aiutava a sostenerne le fatiche. "Lo soddisfa dandogli qualche ora lieta durante la quale può accantonare le difficoltà della sua esistenza e della sua condizione. E in quest'ora lieta il vino lo fa gioire e lo rende felice".

Queste poche righe tracciano quella che era la situazione del mondo contadino, con la sua impressionante autenticità, il legame quotidiano con la terra, con la fatica, con l'angoscia dell'incertezza del raccolto, anche attraverso il vino e il legame con la terra, aspetti che hanno fornito materia d'ispirazione a scrittori e poeti.

A tavola con Dino

Rubrica di cucina a cura dell'agriturismo Mastrofrancesco

Zuppa di scarola

Durante la stagione invernale, uno dei piatti che meglio si presta a corroborare l'organismo dalle gelide giornate è rappresentato dalla zuppa. Questo mese vi proponiamo un classico della nostra tradizione culinaria, che trae le sue origini dalle abitudini contadine: la zuppa di scarola. Si tratta di una pietanza rustica, genuina, ricca di nutrienti essenziali per il nostro organismo.

La zuppa di scarola è un piatto vegano adatto a tutti, si può preparare anche con largo anticipo e consumarla nei 2-3 giorni successivi: basterà riscaldarla e rimestarla con un po' di olio ed è pronta per essere servita calda e gustosa!

La ricetta

Ingredienti: 500 gr. di scarola; 500 gr. di pane raffermo; una manciata di capperi; aglio; 100 gr. di olive nere; brodo vegetale (a piacere); olio evo.

La preparazione

Pulire la scarola e farla stufare a fuoco lento in una padella insieme a degli spicchi di aglio e un po' d'olio. Dopo qualche minuto aggiungere i capperi e le olive. Completare la cottura e lasciare il tutto a riposare per qualche ora. Tagliare a tocchetti il pane raffermo, versarlo nella padella e riscaldare il composto a fiamma moderata. Quando il pane si sarà mollificato aggiungere del brodo vegetale a piacere. Il piatto va servito caldissimo.

Buon appetito.

Un palco per le donne: "Eccellenza al femminile"

di Ruggiero Cataldi

Dopo la rappresentazione dello spettacolo "Sombra Protectora" (Ombra Protettrice) con la regia di Alina Narciso, su testi di Teresa Melo, tenutasi lo scorso 29 ottobre in quel di Pordenone, al Palazzo Montereale Mantica, la nostra amica murgantina, regista teatrale e drammaturga, nonché fondatrice della compagnia MetecAlegre, si è spostata a Genova per partecipare al Festival dell'Eccellenza al Femminile presso la Nuova Biblioteca Universitaria. In questa sede, il 10 novembre scorso, si è tenuto un convegno internazionale sui "Nuovi paradigmi teatrali - Drammaturgie di genere e nuovi linguaggi".

Lo spettacolo "Sombra Protectora", del ciclo "La scena delle donne", prodotto da MetecAlegre, ruota intorno a un tornado, inteso come metafora di un cambiamento radicale e di una rinascita portata dal forte vento della rivoluzione culturale delle donne.

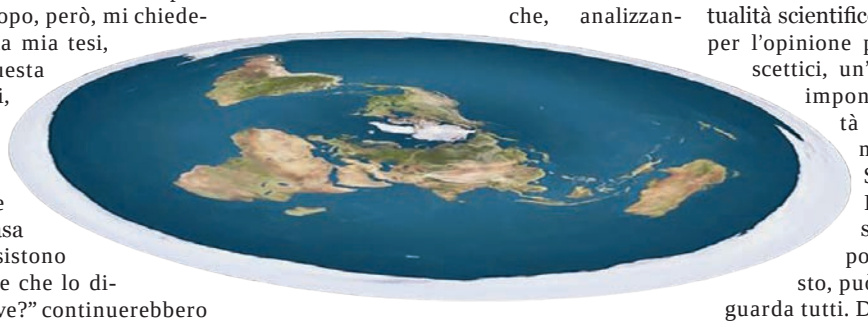
Il Convegno di Genova, invece, è stato organizzato per far fronte al clima di incertezza, di paura e di dubbio dopo la pandemia. E allora quali risposte può dare il teatro? Attraverso la collaborazione con le reti delle Università italiane, già attive come soggetti promotori del Premio Ipazia alla Nuova Drammaturgia, il Festival, coinvolgendo voci rappresentative della critica, della drammaturgia in Italia e all'estero, ha inteso dare forza ai progetti innovativi di genere per innescare trasformazioni nel Teatro "Next Generation", e non solo. In particolare, il Convegno è stato rivolto all'attenzione degli studenti e giovani drammaturghi, al fine di stimolare una riflessione sulla trasformazione delle politiche teatrali in questo particolare momento post pandemia con focus sulla drammaturgia al femminile.

Complimenti alla nostra concittadina e amica Alina, a cui auguriamo un futuro di successi e affermazioni... Naturalmente tutti al femminile!

Sosterrò che la Terra è piatta

di Sante Roperto

Se all'improvviso mi presentassi in televisione e proclamassi che ho finalmente scoperto che la terra è piatta, produrrei una serie di effetti importanti. Intanto un quarto d'ora di celebrità di warholiana memoria che può sempre servire, subito dopo, però, mi chiederebbero cosa supporta la mia tesi, come sono arrivato a questa conclusione e, quindi, quali prove ho. Potrei sostenere che la scienza non è credibile, che Internet è piena di blog che lo confermano, che la Nasa ci prende in giro e che esistono molti video su You Tube che lo dimostrano. "Sì, ma le prove?" continuerebbero tutti a chiedere. A quel punto, la baggianata migliore che mi verrebbe in mente è che dal mio balcone si vede Capri, per cui, essendo l'isola distante da casa mia circa una ottantina di chilometri in linea d'aria, se la terra fosse tonda, non dovrei vederla. Quindici minuti più tardi rischierei di essere internato o sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio. Perché la verità è che in nessun altro campo come nella scienza e nella medicina, a sostegno di qualsiasi teoria, sono necessarie le prove. Ma non quelle che scriviamo in un blog o su Facebook, piuttosto quelle validate dalla comunità scientifica internazionale che, analizzando i miei dati, elaborando i risultati e, magari, riproducendoli, potrà confermare al mondo intero che quello che io sostengo è oggettivamente vero.



Per intenderci, il valore della forza di gravità non si stabilisce a maggioranza.

La società contemporanea ha difficoltà a risolvere questo equivoco, per una serie infinità di problemi, anche atavici, e quindi proliferano complottisti e moderni stregoni che, come gli untori del Medioevo, spargono il mondo e il web delle più disparate bufale. La pandemia ha dimostrato quanto sia importante divulgare, in maniera semplice e diretta, temi di attualità scientifico-medica di grande rilevanza per l'opinione pubblica. Per far capire agli scettici, un'emergenza sanitaria globale impone scelte drastiche e la libertà individuale non si esprime nella scelta di non vaccinarsi. Semmai nell'esatto contrario. Infatti, veicolare il pensiero scientifico nel mondo della post-verità, come abbiamo visto, può essere un'emergenza che riguarda tutti. Del resto, a coloro i quali sono contro la scienza fate notare, come suggeriva il celebre divulgatore scientifico Richard Dawkins, che quando prendono un aereo, la ragione per la quale arrivano tutti interi è che numerosi scienziati hanno fatto bene i conti. Validandoli e riproducendoli. E se ancora non ci credono, allora la prossima volta per un viaggio, anziché prendere un Boeing, provassero con un tappeto magico.

I racconti di Daniela Agostinone

Le apparenze

Morcone, novembre 2018

Fiammelle riverberavano in fondo alla strada, s'allontanavano in processione, inghiottite dal buio della sera. A motore spento, Massimo poteva udire l'eco delle litanie che scemavano verso il cimitero, lasciandosi dietro un silenzio carico di sospetti. Prima di scendere accese la torcia del cellulare e tirò a sé il borsone da viaggio dal sedile del passeggero.

Mentre calpestava le erbacce sul vialetto d'accesso alla villa, la nebbia avanzava dalle montagne addensandosi in spire che rendevano la casa disabitata oltremodo tetra.

La chiave girò senza problemi nella serratura e un attimo dopo un alone di gelo scivolò sulla nuca scoperta di Massimo, intento a scandagliare l'ingresso con la torcia, in cerca del contatore. Sollevò una levetta e le luci si accesero; suo padre, per vent'anni, si era premurato di pagare le bollette intestate a suo fratello Pasquale, pur sapendo che in quella casa il proprietario non avrebbe mai più fatto ritorno.

Massimo si richiuse la porta alle spalle. S'era aspettato polvere e ragnatele e invece i mobili bassi laccati di nero del soggiorno, risplendevano allo sfavillio del lampadario a goccia. La vicina aveva fatto un buon lavoro, osservò, del resto suo padre le aveva inviato un lauto bonifico, perché si era occupata di una casa che in paese era definita maledetta. Massimo sghignazzò tra sé: in qualità di avvocato penale rifuggiva da ogni superstizione. Si diresse verso la cucina, un ampio locale dal pavimento in cotto, poggiò le chiavi sul tavolo di marmo; tre colpi contro gli scuri sigillati lo fecero sobbalzare, pietre scagliate con forza. In sottofondo un vociare sommesso.

Si precipitò a spalancare il portone, colse lo scalpiccio di passi in fuga. Ai suoi piedi, un teschio di gomma. Solo allora si ricordò che era la sera di Halloween. Era stato ragazzino anche lui. Raccolse la maschera e il sorriso gli morì sulle labbra quando si accorse del biglietto che vi era spillato dietro.

Una volta dentro, Massimo spiegò il foglio: TORNATENE DA DOVE SEI VENUTO. LASCIA LA CASA DELL'ASSASSINO. Opera di ragazzini ma non così innocua, si disse, se dopo vent'anni ancora si rievocava quell'omicidio. Zio Pasquale: lui l'assassino. Vent'anni passati in galera, da due mesi morto per infarto. Ora toccava a lui sistemare scartoffie e suppellettili, prima di affidare la proprietà a un'agenzia immobiliare.

Ancora colpi, stavolta contro l'uscio. Massimo si precipitò alla porta e il fiato trattenuto si sciolse: «Ah, buonasera...»

«Sono Maria Porres, la vicina». La donna sollevò il cesto che aveva in mano.

«Entri pure. Ha fatto un bel lavoro qua».

L'avvocato la guidò in cucina. Nel mentre, lei si soffermò con lo sguardo sul foglietto aperto sulla poltrona.

«Le ho portato la cena». Maria si tolse il cappello di lana scoprendo un bianco taglio sbarazzino.

Massimo calcolò che doveva essere sulla sessantina. Lei tirò fuori una zuppiera fumante e la stanza si riempì dell'odore deciso di baccalà e cavolo.

«Zuppa di baccalà. A suo zio piaceva».

«Mai provata».

«E questo è grave!» replicò Maria ridendo.

Poi aggiunse «Ho visto il biglietto, non gli dia peso. Un delitto è qualcosa che segna per sempre la memoria di una piccola comunità ma tanto lei qua mica ci deve restare».

«Che tipo era mio zio? Avrebbe mai pensato che...»

Maria si morse un labbro. «Più che la sua domestica ero un'amica. Non ho mai creduto alla storia della sua colpevolezza. È che aveva troppa invidia addosso, perché non gli mancava niente: era un bell'uomo, era ricco, aveva girato il mondo e da che era arrivato qua aveva portato lo scompiglio».

«In che senso?»

«In tante gli avevano messo gli occhi addosso. Molte mogli». A Massimo parve di scorgere un leggero rossore sulle sue guance.

«Devo andare» fece lei, rimettendosi il cappello.

«Certo, certo».

Massimo l'accompagnò all'ingresso. Nel silenzio s'insinuarono le vibrazioni di un canto di chiesa che aumentò d'intensità quando lui aprì il portone. La processione di fiammelle faceva ritorno.

«Sono andate a pregare sulla tomba di Enrica, la vittima».

Massimo sgranò gli occhi.

«Sono trascorsi vent'anni, è vero, ma certe cose non si dimenticano. Specie quando c'è di mezzo una vita che deve venire al mondo» disse lei avviandosi in fretta. Massimo avrebbe voluto chiederle come mai non si era unita a quelle donne ma non ne ebbe il tempo.

* * *

Il mattino seguente Massimo raggiungeva il sepolcro di famiglia, calpestando le foglie stropicciate che il vento notturno aveva depositato sui vialetti intorno alle tombe interrate. Il cimitero era un tripudio di crisantemi e lilium rossi e gialli mentre la lapide dello zio Pasquale era una nuda lastra che gli provocò una sensazione di vuoto, di una piatta mancanza di affetti. Massimo si chiese con angoscia se non rischiasse a sua volta di lasciare dietro di sé il nulla. Pensò alla sua compagna, Irene, dalla quale era quasi fuggito, per evitare responsabilità; alle amicizie superficiali e si sentì improvvisamente misero, spoglio come quella lapide.

Guardò la fotografia dello zio ed ebbe per lui un moto di simpatia. Poggiò a terra un mazzo di garofani e si chinò a sfilare il vaso dalla sua base di metallo. Mentre si rialzava, quasi finì sulle rose che gli si erano materializzate di fronte.

Maria si scansò.

«Scusi, l'ho spaventata! Ho pensato che oggi suo zio aveva diritto a un fiore e una preghiera». Poi, sfilandogli il vaso dalle mani, aggiunse: «Me ne occupo io».

Mentre la donna si mischiava ai visitatori, Massimo non poté fare a meno di trovare insolito che lei si preoccupasse dello zio, a meno che... Accese il cellulare e inviò alla sua segretaria la richiesta delle scansioni di tutti i vecchi articoli che riguardavano l'omicidio, nonché informazioni su Maria Porres. Non si poteva mai sapere.

Poco dopo, mentre Maria sistemava i fiori, Massimo le chiese di accompagnarlo alla tomba della vittima. Lei impiegò un po' a rispondere e lo fece senza neanche voltarsi.

«Lavorava presso un'agenzia immobiliare in città ed era molto conosciuta in paese perché suo marito gestisce dei negozi» spiegò Maria mentre raggiungevano la struttura di fattura moderna. «È il terzo loculo in alto» aggiunse.

Massimo attese che un signore anziano si spostasse per avvicinarsi all'immagine di una donna bionda sui trent'anni. Studiò i suoi begli occhi verdi immaginando quanto fosse stato facile per suo zio perdervisi. Gli ricordarono quelli di Irene. Anche lui si era scoperto insolitamente geloso, nel corso della loro relazione e in quel momento temette di essere come suo zio.

«Era molto bella» commentò, mentre si dirigevano verso l'uscita.

«La bellezza non è tutto». Era palese l'astio nella voce di Maria.

«La conosceva bene?»

«Siamo state compagne di scuola ma mai amiche. Non mi piaceva il suo modo di fare: amava essere al centro dell'attenzione, anche dopo sposata».

«Al momento dell'omicidio la signora era incinta, è così?»

La donna annuì.

«Pensa che il figlio potesse essere di mio zio?»

«Di certo non del marito, visto che non ne poteva avere!»

«E di lui che ne è stato?»

«Un male incurabile. È ricoverato in una clinica privata».

* * *

Quella notte Massimo aveva vagato nelle vecchie stanze, non riuscendo a dormire. Aveva ammirato il pianoforte, i quadri e i libri che le riempivano riconoscendovi tracce di sensibilità incompatibili con l'etichetta di assassino. Delitto passionale: i vecchi articoli riportavano che i due amanti si erano incontrati di nascosto e che lui l'aveva strangolata per gelosia. A incastrare lo zio, le impronte sull'auto della vittima, un messaggio e la testimonianza di un cacciatore che lo aveva visto allontanarsi dal luogo del crimine. E il marito, Luciano Bianchi? Massimo aveva appreso che il noto commerciante si era subito consolato quel capodanno, festeggiando in un locale chic del capoluogo; in più, dalle informazioni su Maria, era venuto fuori che dopo la tragedia, il suo conto corrente era cresciuto inspiegabilmente, assieme al suo tenore di vita. Quando albeggiò, Massimo si era fatto una sua idea su come potessero essere andati i fatti. Ora però aveva bisogno di conferme.

Quando si presentò alla clinica che ospitava Luciano Bianchi, la visita di Massimo suscitò nel portinaio un piacevole stupore dato che nessuno veniva mai a trovare il malato. Trovò l'anziano in carrozzina, le gambe nascoste da un plaid, gli occhi chiusi, che aprì non appena lui entrò nella stanza.

Il giovane si presentò facendo il nome di suo zio e le mani di lui sui braccioli ebbero un tremito. «Mi spiace importunarla» spiegò «ma credo che mio zio fosse innocente e io devo conoscere la verità, voglio riabilitare la sua memoria. È mio dovere. Se ha qualcosa da confessare, la prego di farlo. Nelle sue condizioni non andrebbe in carcere ma avrebbe l'occasione di riscattarsi. Mio zio ha perduto vent'anni di vita!»

Si aspettava una reazione d'ira e invece l'uomo si limitò a chiudere gli occhi e a controllare il fremito che lo aveva assalito.

Non ottenendo risposta, Massimo fece per andarsene ma infine la voce flebile di Luciano lo invitò a restare. L'avvocato si accomodò su una sedia, voleva prendersi tutto il tempo necessario per ascoltare la verità.

* * *

Al debole sole del mattino, gli scuri delle finestre, spalancati in mezzo all'edera gialla e arancione, rendevano fiabesca l'abitazione. Il giardino era ricoperto da foglie rossastre, impregnate dell'odore di terra umida. Il profumo del baccalà in cottura sfuggiva dal portone socchiuso, attirando sui gradini un gatto bianco. Massimo non riusciva a credere che la dimora tetra di pochi giorni prima, risultasse ora così accogliente. E così sarebbe apparsa ai parenti che tra poco sarebbero venuti per il pranzo in onore di zio Pasquale. Un movimento alle sue spalle lo fece voltare; Irene lo abbracciò in vita. Lo aveva raggiunto da qualche giorno e insieme avevano ideato quella festa in giardino, per dare pace alla memoria dello zio e celebrare pubblicamente la sua innocenza.

Il giornale locale, Il Murgantino, avrebbe informato i paesani sui fatti: la relazione tra Pasquale ed Enrica, la gelosia di Maria e il messaggio anonimo col quale aveva avvisato Luciano del tradimento. Di come lei avesse seguito gli amanti, rimanendo nascosta per tutto il tempo, fino a scorgere l'auto di Pasquale allontanarsi e poco dopo quella del marito sopraggiungere. Della sua fuga, quando aveva visto i coniugi litigare e dei suoi ricatti a Luciano.

Massimo si lasciò sfuggire un sospiro di rammarico. «Non mi perdonerò di non averci provato prima, quando zio era ancora in vita. Nessuno dovrebbe fermarsi alle apparenze. Mai, tantomeno la giustizia».

Terry, il "vizio" di leggere

L'Arminuta

di Donatella Di Pietrantonio

È dal 31 ottobre 2021 nelle sale cinematografiche italiane il film di Giuseppe Bonito, "L'Arminuta", tratto dall'omonimo romanzo best seller di Donatella Di Pietrantonio, Einaudi Editore, Premio Campiello 2017.

Abbiamo già avuto la fortuna di parlare dell'autrice, qualche mese fa, attraverso questa rubrica, in occasione del Premio Strega 2021, quando Donatella di Pietrantonio si è aggiudicata il secondo posto dell'ambito Premio, lasciando gli allori a "Due Vite" di Emanuele Trevi.

"L'Arminuta", cioè la *Ritornata*, (nel dialetto dell'Abruzzo, splendida regione dove il romanzo è ambientato negli anni '70), è una bambina di tredici anni, che si ritrova un giorno a bussare alla porta di una casa sconosciuta, con una valigia in una mano e nell'altra una borsa piena di scarpe, per iniziare una nuova vita.

Improvvisamente, ella deve lasciare la casa in città, dov'è cresciuta, separata per sempre da quelli che credeva i suoi genitori, per tornare dalla sua famiglia d'origine, in paese.

Così da un giorno all'altro, senza alcuna spiegazione, perde tutto: l'affetto dei suoi cari, la scuola, lo sport, le amiche del cuore, le comodità e i privilegi di una vita agiata e serena.

Deve, quindi, adattarsi a condividere la sua stanza con molti fratelli, abituarsi alla presenza di un nuovo silenzioso padre e di una nuova madre, anaffettiva e dai modi ordinari.

Stabilisce subito un legame particolare con la sorellina Adriana, più piccola di lei, e con il fratello più grande Vincenzo, che la guarda come se fosse già una donna e la turba con i suoi comportamenti.

Tanta tenerezza la lega al piccolo Giuseppe, l'ultimogenito della famiglia, che scoprirà essere affetto da problemi di apprendimento.

Affronterà la fatica dell'inserimento in un nuovo ambiente familiare e scolastico, conoscendo la miseria e la fame, anche se misteriosamente la sua" prima mamma" continuerà ad aiutarla, pur restando nell'ombra.

Quando finalmente capirà le ragioni dell'abbandono e, soprattutto, avrà la consapevolezza di non averne colpa, l'Arminuta, di cui non conosceremo mai il vero nome, potrà ricominciare a vivere serenamente, forte delle sue esperienze e dei nuovi affetti ritrovati.

Ancora una volta, l'autrice Donatella Di Pietrantonio è riuscita, con il suo inconfondibile stile, scabro e schietto, a proiettare il lettore in una realtà diversa e magica e a farne gustare l'incanto per lungo tempo, anche a lettura finita.

Teresa Bettini

Perché si dice così?

ALLA SCOPERTA DEI MODI DI DIRE

Non avere peli sulla lingua

Ce l'avete anche voi quell'amico che vi dice le cose come stanno, senza filtri tra cervello e bocca? Certo, siamo tutti d'accordo sul fatto che forse si potrebbe dimostrare più delicatezza nel comunicare le cose, questo è sicuro... Tuttavia, che cosa preferite? Uno che vi mente con il sorriso oppure che vi ferisce in nome della verità? Io non ho dubbi ed ecco perché, quando mi dicono che "non ho peli sulla lingua", lo prendo sempre come un complimento!

L'espressione "non avere peli sulla lingua" si utilizza, pertanto, per indicare la sincerità di una persona, il modo di esprimersi francamente e con schiettezza, senza la paura di manifestare il proprio pensiero e senza la preoccupazione di un eventuale giudizio. Tale modo di dire si attribuisce generalmente a coloro che riescono a parlare liberamente, senza farsi trattenere dalla timidezza, incuranti se le loro parole possano apparire scortesi e polemiche.

Metaforicamente, il pelo sulla lingua sta ad indicare un ostacolo, un impedimento che non permetterebbe di parlare in modo spedito e fluente. Per questo, chi non ne ha, riesce a esprimersi senza problemi, ma talvolta senza modulare le parole.

La verità è sempre da preferire, senza velature; è pur vero, tuttavia, che si può sinceramente manifestare il proprio pensiero, evitando di mortificare la sensibilità altrui.

Michela Di Brino

Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Guardia Sanframondi (Bn)
Via Municipio, 219
Tel. 0824 864407 - Fax 0824 817900
Gino Gambuti
Agente Generale
Benevento Via dei Longobardi, 82 - Tel. 0824 313475
Telese Terme Via Isonzo, 29 - Tel. 0824 975329
Morcone Via Roma - Tel./fax 0824 957304
ag_343.01@agentivittoria.it

Onoranze Funebri
A. F. Longo s.a.s
Onestà, serietà e puntualità
Interessamento completo
Via Piana, 41 - Morcone (BN)
Tel./Fax 0824 957678
Cell. 3286737871 - 3471096256

Chakra
Istituto di bellezza
Centro abbronzatura
Aperto dal lunedì pomeriggio al sabato mattina
Via Canepino, 32 - Morcone (Bn)
Cell. 3404185934

DI BRINO AUTOMOBILI
Allianz Lloyd Adriatico
S.S. 87 Benevento - Campobasso (km. 97)
Tel. 0824 955125 - Morcone (Bn)

Da Mena
Bar - Tavola calda
PUNTO SNAI
S.S. 87 - km. 97 - Morcone (BN)
Tel. 0824 956410

SUPERMERCATI PICK UP
APERTO LA DOMENICA MATTINA
Via Piana, 158 (C/o zona ind.le) - Morcone (BN)
Tel. 0824 957637 - 0824 955977

Sesto Senso
Ristorante - Pizzeria
Via Molise - Campolattaro (BN)
Tel. 0824 858120
345 9399243
Cerimonie
Compleanni
Buffet
Catering
Pesce fresco
Intaglio vegetali
Pizza con forno a legna

L'opinione di Giancristiano Desiderio

Totò e Peppino bocciati in "politicamente corretto"

"Prevenire è meglio che curare". Alessandro Chetta, giornalista e videomaker, deve essersi ispirato a questo principio prudenziale nello scrivere il saggio "Cancel Cinema".

L'idea è semplice: che cosa resterebbe del grande patrimonio cinematografico italiano, in cui ci sono Fellini e Leone, Totò e Peppino, Loren e Lollobrigida, Gassman e Sordi – per citarne solo alcuni – se per giudicarlo applicassimo le categorie della cancel culture che è una evoluzione fanatica del già radicale "politicamente corretto"? Nulla.

Eppure, possiamo immaginare di buttare a mare quell'immenso tesoro d'arte di varia umanità perché attraverso lo schermo del "politically correct" non sappiamo vedere neanche un film del passato e non riusciamo più a distinguere il bello e il brutto, il comico e il grottesco, l'attuale e l'inattuale?

Ecco, Chetta analizzando 200 film fa uno stress test al cinema italiano: "Un po' per servire ai nuovi puritani un irridente divertissment, un po' perché i film sono un barometro del costume nazionale – come siamo, come eravamo – e infine per mettere in chiaro quanto inconsistente possa essere l'incappucciamento del passato, se è vero che ogni universo storico contempla sempre un universo morale frutto del suo tempo".

L'esperimento di Chetta è efficace perché attraverso i film pensa il nostro rapporto con il passato e dice: come è possibile che non siamo più capaci di conoscere il passato e di giudicare l'arte? L'esempio che usa è spiazzante: immaginate che Rai 1 mandi in prima serata "Totò truffa '62" con Nino Taranto ed Ernesto Calindri. Sarebbe il finimondo: Totò appare dipinto da nero (blackface). Ha l'anello al naso. Parla in modo ridicolo e interpreta il console del Catongo. Allo stesso modo, da quanto tempo non vedete, nemmeno su "Blob", la celebre scena in cui Sordi ammazza di botte per amore e gelosia Monica Vitti? Non la vedrete più perché l'autocensura corre più veloce della censura: la previene assumendola. Mentre Chetta fa il contrario: la previene neutralizzandola. Come? Recuperando i giusti criteri del giudizio o coltivando un più equilibrato rapporto con il passato.

Una volta Carlo Delle Piane parlando del film di Pupi Avati "Regalo di Natale", nel quale recitava con Diego Abbatantuono, Gianni Cavina, Alessandro Haber, disse: "il cinema è la vita". Forse, non è una gran frase, perché se il cinema è arte, allora, è vita espressa e, insomma, ci si è capiti: il cinema rappresenta la vita così com'è. E com'è la vita? Scorretta. E se abbiamo un patrimonio che la mostra nei suoi vizi e nelle sue virtù è bene che lo custodiamo prima che qualcuno trasformi Totò in Dumbo e ci appiccichi sopra un "alert" per i contenuti scorretti.

a cura di Luca Velardo

'Ngiarmàre:
sil./'ngiar-mà-re/; fon./'ngiarma're/; v. [lat. carminare, compiere sortilegi]
-1. Praticare un rito apotropaico, affondante le radici nella superstizione popolare, al fine di guarire dal malocchio o, più in generale, per lenire dolori fisici interni; le versioni più comuni comprendono l'utilizzo di acqua e olio e il recitare versi di apposite preghiere. Es. *"Ne' tu, me sapissi 'ngiarmà no póco r'occhio? So' du' iorni ca non se leva 'sto mmalo 'e càpo"* **-2.** (In senso lato) Spezzare, dileguare, fugare una maledizione o una fattura di stampo negativo.

Accementàre:
sil./ac-ce-men-tà-re/; fon./aç:ementa're/; v. [lat. ac caementum, portare nel cimento]
-1. Stuzzicare, provocare, infastidire qualcuno mediante un incessante ed eccessivo accanimento verbale o fisico. Es. *"La 'o' finì de accementà a sòrda cucìna? L'ha' fatta métte a chiàgne"* **-2.** Richiedere con cadenza a ritmo serrato l'ausilio o un'informazione a uno stesso soggetto, ammorbare.

Pìozo:
sil./pìo-zo/; fon./pi'o͡tso/; n. [gr. πῖλος, lancia]
-1. Rametto, bastoncino, oggetto ligneo longilineo avente entrambe le estremità appuntite. (Spec.) Spesso nominato in coppia con la *"mazza"* in un popolare gioco tradizionale di abilità. **-2.** Detto di persona di scarsa altezza, minuta o, in generale, di proporzioni sottodimensionate rispetto alla media.

Gino Strada, chirurgo di guerra

di Paolino Apollonio

Da Google: un missile a corto raggio costa non meno di 6/700.000 euro. In una sola notte, mediamente, su una città sotto assedio, ne possono essere lanciati non meno di dieci-quindici. Con quali esiti? Non meno di una quarantina di morti, oltre a decine o centinaia di feriti.

Dunque, in modalità "aiutiamoli a casa loro", possono essere bruciati decine di milioni a notte per produrre morti, feriti e profughi. Quegli stessi profughi che si vuole rispedire in mare quando premono ai nostri confini.

Dalle relazioni di alcuni centri studi internazionali: la ventennale missione, o operazione di polizia internazionale in Afghanistan è costata ben tremila miliardi di euro. Il costo in vite umane, tra civili e militari è di circa 250.000 unità. Con quali esiti? Una caotica e indecorosa ritirata e la riconsegna di alcune decine di milioni di afghani, delusi e senza speranza, nelle mani dei tagliagole, che tutti dicono di voler combattere, ma che tutti, a turno, hanno palesemente o nascostamente legittimato.

Quindi, in modalità "aiutiamoli a casa loro" o spacciandosi per esportatori di democrazia, i signori della guerra ingurgitano fiumi di denaro per produrre lutti e disperazione.

Fortunatamente, come si suol dire, al rumore dell'albero che cade fa sempre da contraltare il silenzio di una foresta che cresce. E di questa crescita i veri protagonisti sono i volontari e le organizzazioni umanitarie impegnate nel soccorso e nell'aiuto alle vittime.

"Emergency" è una di queste ed è particolarmente attiva nei teatri di guerra, dove assicura assistenza e cure gratuite e di qualità a chi non potrebbe in alcun modo permetterselo. Con un impegno economico meno che irrisorio rispetto ai costi di qualche mese di guerra e facendo leva prevalentemente sulle donazioni di Enti e cittadini, in venticinque anni, nel solo Afghanistan, ha curato almeno sette milioni e mezzo di persone. I tre presidi ospedalieri costruiti in quel territorio sono gli unici in cui si riesca a salvare gente con ferite da armi da fuoco o da mine antiuomo, senza trascurare chi è colpito dalle epidemie tipiche di quei posti. L'ospedale "Centrale" di Kabul altro non è che quello fondato da Emergency e, per la professionalità e lo standard delle prestazioni, rimane l'unica struttura sanitaria decente nel raggio di molte decine di chilometri.

Tutto questo grazie alla iniziativa e alla determinazione di Gino Strada, un cardiochirurgo che, se fosse rimasto a lavorare nelle comode e attrezzate strutture dei nostri paesi, avrebbe potuto macinare guadagni enormi e conquistare posizioni invidiabili nella classifica degli italiani di successo.

Egli era convinto che solo lavorando per la pace e solo aborrendo ogni tipo di guerra si possono aiutare le generazioni future e, perciò, decise di investire tutta la sua esperienza medica nel soccorso e nell'aiuto alle vittime dei conflitti. Tenace sostenitore della Sanità pubblica e accessibile a tutti, ha costruito diversi presidi ambulatoriali anche nel nostro Paese, per offrire assistenza o protesi gratuite ai meno fortunati. Un solo difetto: aveva la schiena rigorosamente diritta e guardava direttamente negli occhi quei politici che contestava per le loro ambigue posizioni sulla guerra. Com'era prevedibile, questo gli costò diversi attacchi da parte dei servili e sempre solerti manovratori della macchina del fango.

Beffa della sorte, negli stessi giorni del precipitoso rientro dei "Nostri", Gino Strada si spegneva in Francia, abbandonando definitivamente l'Afghanistan nel momento in cui ci sarebbe stato ancora più bisogno della sua opera e lasciando orfani tutti i diseredati per cui si era speso. Il mondo del volontariato e delle organizzazioni umanitarie rimaneva attonito e sconcertato. I mass media, invece, trattavano la notizia in modo piuttosto asettico e senza la grande quantità di pathos che solitamente accompagna la scomparsa di altri personaggi forse più noti, ma certamente meno valenti di una persona per bene come lui. Per non parlare dei politici che, al completo, hanno ignorato del tutto l'evento. Anche quei politici che alcuni anni fa si sbracciavano in pubblico perché lo volevano candidato alla Presidenza della Repubblica. Anche quei politici che alcuni mesi fa fingevano di volerlo come commissario alla Sanità calabra.

Solo il sindaco di Milano si è recato a dargli l'estremo saluto al rientro della salma dalla Francia.

Tutti gli altri, invece, negli stessi giorni, ritenevano più opportuno recarsi al meeting di Rimini, per farsi accreditare da quella lobby politica che in alcune regioni del nord ha gestito da sempre la Sanità, trasferendola in buona parte in mano ai privati.

Purtroppo, questo è: tutti, a parole, sostengono che l'emergenza pandemica imponga, per il futuro, un miglioramento dell'offerta sanitaria come primario servizio sociale, tutti dichiarano di sposare le posizioni di Gino Strada, strenuo paladino della Sanità pubblica, ma, alla sua morte, tutti, senza distinzione alcuna, corrono a Rimini, per offrire i propri servigi a chi ritiene che la Sanità sia in primo luogo un ottimo affare per i privati.

Per non dimenticare:

"Hanno le ali per attenuare la caduta e hanno la forma di un pappagallino, proprio per attirare i bambini che così li raccolgono. Le mine non scoppiano subito, spesso non si attivano se le si calpestano. Ci vuole un po' di tempo. Bisogna prenderle, maneggiarle ripetutamente, schiacciarne le ali. Chi le raccoglie, insomma, può portarsele a casa, mostrarle nel cortile agli amici incuriositi, che se le passano di mano in mano. E solo allora esplodono, uccidendo e mutilando il maggior numero di bambini..."

(da "*Pappagalli verdi*" di Gino Strada)

Ospedali e Case di Comunità: la nuova frontiera della medicina di prossimità

di Christian Frattasi

"Case di comunità e ospedali di comunità dovranno essere la risposta alle crescenti esigenze della medicina di prossimità. La pandemia, infatti, ha evidenziato alcuni aspetti fortemente critici soprattutto in termini di assistenza territoriale aggravati da fattori demografici, epidemiologici e sociali". A dichiararlo il consigliere regionale Gino Abbate.

"Il potenziamento dei servizi di prossimità previsto nel PNRR - aggiunge il consigliere regionale - deve essere inserito in una cornice più ampia con una visione di insieme complessivo su ciò che è necessario cambiare, rafforzare e ripensare in ambito di assistenza territoriale. Una casa di comunità ogni 20 km quadrati non risponde alle esigenze di prossimità. Bisogna anche comprendere come verrà trattata la questione dei piccoli centri abitati. Analisi e valutazioni fatte sulla base dei costi disponibili e che ancora poco dicono sugli aspetti della riorganizzazione dell'assistenza al paziente.

Per il momento si parla solo di struttura fisica, tralasciando gli aspetti operativi e la gestione delle risorse umane: sarà necessario personale aggiuntivo. Al momento non è stato ancora sciolto il nodo sul rifinanziamento dopo il 2026.

Se noi medici di famiglia - conclude - saremo chiamati a gestire i pazienti nei nostri studi e contemporaneamente a gestire il servizio presso le case di comunità non credo che il sistema potrà reggere troppo facilmente".

il Murgantino
Anno XI - n. 10 - Novembre 2021

CAMPOBASSO-BOIANO Ferrovia o metropolitana leggera?

di Francesco-Maria Selvaggi

Ferrovia o metropolitana leggera? Probabilmente tutte e due le definizioni riguardo alla linea ferroviaria che da Campobasso va verso Bojano. Un aspetto in comune, il più vistoso, è che il treno, sia esso a lunga percorrenza sia esso di collegamento con i centri dell'area metropolitana, corre nel tratto urbano della strada ferrata in galleria. Ovunque nel mondo le metropolitane sono sotterranee. È una galleria che sta in mezzo fra la stazione ferroviaria e la fermata, in fase di completamento, di via Duca d'Aosta, entrambe soste della metropolitana leggera, oltre che la prima dei convogli provenienti da Roma e da Napoli.

Una galleria che, posta com'è al di sotto della città, in particolare del vecchio stadio Romagnoli, porta a sconsigliare la realizzazione di parcheggi interrati, specie se a più livelli, in corrispondenza del basamento della sede della Regione, prevista in quell'area. Questa galleria è, peraltro, per l'epoca in cui si realizzò (eravamo alla fine del 1800), e per la nostra attuale realtà urbana, un'opera unica ed eccezionale. È da considerare che le gallerie erano presenti all'epoca solo lungo i tracciati ferroviari, mentre nei tracciati stradali, per vederle comparire, bisognerà attendere gli ultimi decenni del secolo successivo.

Nel tessuto urbano di Campobasso non ve n'è nessuna e neppure si sa quando avranno inizio i lavori di scavo per collegare sotterraneamente via Crispi con via Vico; li si cita perché c'entra sempre la ferrovia, la linea per Termoli che costituisce, nell'ambito cittadino, un tratto della metropolitana leggera, poiché serve a sottopassare i binari, velocizzando i flussi di traffico i quali, attualmente, subiscono un rallentamento a causa del passaggio a livello di via Mazzini.

È sorprendente constatare il treno allo scoperto e la strada al coperto, non da metro! Se la galleria è una infrastruttura unica nel suo genere, lo è pure il ponte che si ricollega ad essa; a Campobasso non esistono altri ponti, poiché è un insediamento di dorsale ovviamente con esclusione, poiché rappresentano una diversa tipologia di scavalcamento dei corsi d'acqua, i viadotti sullo Scarafone. Nelle metropolitane non vi sono strutture simili essendo posizionate a una notevole profondità dalla quota di campagna, per cui non si devono adattare all'orografia dei luoghi, ne sono indipendenti; dunque, se non fosse che da noi siamo di fronte a un ibrido tra la classica metropolitana e la classica ferrovia, si potrebbe parlare di anomalia.

Si è accennato poc'anzi alla morfologia insediativa del capoluogo regionale, osservazione da non trascurare in quanto anche la strada ferrata si sviluppa su tale dorsale e, del resto, non potrebbe essere altrimenti: l'espansione abitativa, il quartiere CEP e la ferrovia sfruttano il sedime lasciato in eredità dal demanio tratturale, cioè il sedime del Braccio Trasversale. Tutto ciò rimanda alla questione della sovrapposizione della metropolitana leggera con la linea ferroviaria esistente e la ragione è presto detta: il tracciato dei binari segue (in verità precede temporalmente) da molto vicino l'agglomerato edilizio per cui non c'è voluto un grande sforzo di immaginazione nell'attribuire al percorso ferroviario la valenza di metropolitana, basta stabilire ulteriori punti di sosta nel suo svolgimento.

Esso è costantemente in tangenza con l'abitato, per cui i costi non sono eccessivi. Le fermate sono tre e quella della stazione (non per la sua importanza dovuta alla circostanza che essa è sia sosta della metropolitana sia dei treni di provenienza dal resto d'Italia, bensì per una questione geografica) è quella centrale. Vale la pena dedicarle una particolare attenzione per la sua duplice, se non triplice, natura, vista la prossimità con il Terminal degli autobus insieme al quale formano un vero proprio nodo di intermodalità, un ganglio cruciale del trasporto collettivo, tanto su ferro quanto su gomma.

A breve, verrà attivato il sovrappasso pedonale che porta dall'uno all'altro, argomento che riprenderemo in seguito. La stazione, seppure all'apparenza potrebbe apparirlo, non è un edificio come gli altri. Esso si caratterizza per il suo essere, innanzitutto, un luogo di transito dallo spazio cittadino alle banchine di arrivo e partenza di treni. Il traffico dei passeggeri è, in qualche modo, sotto controllo. Esso è separato da quello delle merci che si serviva della rampa che, fiancheggiando un alto muro in pietra, guardando a destra la facciata della stazione, scende giù fino al parco ferroviario per permettere di trasferire il materiale dai camion (anticamente carri) sui treni merce.

Non si può trascurare di sottolineare che, tra i prodotti che viaggiavano via treno, un posto di grande peso, letteralmente, lo avevano i cereali per i quali il Comune aveva stabilito il mercato proprio davanti alla stazione, nel 1897, quindi appena ultimata la costruzione della linea per Termoli. Oltretutto, nelle vicinanze della stazione sorgevano due dei maggiori mulini di questo centro, che faceva parte di un comprensorio granario di rilievo. È stato inevitabile accennare all'attività molitoria per capire davvero il significato e, nel contempo, la complessità della nostra stazione.

Per quel che concerne il confronto tra ferrovia e metropolitana, nata monofunzionale, ci interessa precisare che adesso, non dall'origine, è diventata una stazione per gli spostamenti delle persone, non diversamente dalle metropolitane, se non per gli utenti quasi tutti pendolari. Riprendiamo la lettura della stazione rilevando che, da più di un decennio ormai, l'ingresso alle piattaforme di arresto e avvio dei treni è consentito anche dal sottopasso che da via Vico, in zona periferica, conduce a piazza Cuoco, cioè nel cuore del nucleo urbano.

L'ampio, o meglio amplissimo, parco ferroviario funge da vera e propria barriera fisica tra due parti vitali dell'unità insediativa, almeno così dovrebbe essere: il sottopasso appena citato e il sovrappasso nominato in precedenza sono, in fin dei conti, tentativi di riallacciarle, anche se sono riservati esclusivamente ai pedoni. Se il sovrappasso tiene insieme terminal e stazione, il sottopasso fa un'operazione analoga con un hotel, una presenza immancabile in prossimità di una stazione, non di una fermata di metro. Fra l'altro, l'albergo è ubicato a metà strada tra stazione e terminal.

Il sottopasso (come il sovrappasso), avendo quale funzione precipua quella di connessione tra periferia e parte centrale della città, è di libera circolazione pur se esso dà accesso direttamente ai treni. È un sottopasso che, per certi versi, nonostante la lunghezza, assomiglia a quelli di cui sono dotate le fermate di una metropolitana e, perciò, anche a tale riguardo si riscontra una omogeneità tra linea ferroviaria e metropolitana.

Raggiungendo dal sottopasso la superficie da cui i treni partono e arrivano, immediatamente ci si accorge di essere in una nomale stazione ferroviaria e non in una fermata di metro: infatti, le banchine sono a isola, con binari davanti e dietro nei due lati opposti, diversamente dalle metropolitane. In definitiva, anche se linea ferroviaria e metropolitana hanno molteplici caratteri comuni, altrettanto molteplici sono le differenze!

La prematura scomparsa di Antonio Mobilia

di Ruggiero Cataldi

Si sa che in una piccola comunità, come la nostra Morcone, ci si conosce tutti e, quando ci si incontra, anche senza frequentarsi abitualmente, di solito ci si saluta, avvertendo in quel preciso momento, il senso di comune appartenenza che rende la vita più gradevole e, in qualche modo, anche più godibile. In questi termini conoscevo anche il carissimo Antonio, fino a quando poi, nel lontano 1980, ci ritrovammo insieme candidati nella lista elettorale della Democrazia Cristiana, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Morcone.

Fu in quella occasione che iniziai a frequentarlo e ad apprezzarne le qualità di persona per bene, mite e sincera, di buoni sentimenti, insomma, portatore di valori etici e morali indiscutibili. Aveva sicuramente una particolare propensione ad aprirsi alla comunità e considerava come un dovere civico il partecipare attivamente alla vita sociale della cittadina morconese, tant'è che tra l'altro, scelse successivamente, di aderire al coro del Centro sociale anziani, riscuotendo successi e soddisfazioni. Dipendente delle Ferrovie dello Stato, dopo essere stato collocato a riposo, si era dedicato insieme con la consorte Carla e la figlia Erica, alla gestione dell'Agriturismo Di Fiore, una eccellenza territoriale fortemente ricettiva. Purtroppo, a volte, la vita ci mette a dura prova; circa un mese fa il carissimo Antonio veniva ricoverato presso l'Ospedale San Pio di Benevento per aver contratto, benché vaccinato, il Coronavirus. Fino a un certo punto, sembrava che le cure e le terapie somministrate avessero in qualche modo migliorato lo stato di salute del nostro amico e, invece, improvvisamente, la settimana scorsa le condizioni si sono aggravate al punto da richiedere il ricovero in terapia intensiva. Ma a nulla è valso, Antonio Mobilia non ce l'ha fatta. Avrebbe compiuto 68 anni il prossimo 8 dicembre. Non ci sono parole, frasi giuste, per esprimere il dolore che ti prende quando ricevi una notizia del genere. Una morte così rapida e inattesa, sicuramente lascia un grande vuoto fra tutti coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato. Naturalmente, non ci si può opporre alla morte, la vita va avanti, ma i ricordi permangono e, per quanto mi riguarda, continuerò a ricordarlo così com'era, sempre gentile, disponibile, con gli occhi buoni e con l'immancabile ironico sorriso sulla bocca, specialmente quando, ogni mattina della scorsa estate, lo incontravo lungo la strada dei Monti, che passeggiava a torso nudo e a passo spedito per mantenersi in perfetta forma fisica.

In questa dolorosa circostanza, noi tutti del Murgantino, insieme con i soci dell'Associazione "Adotta il tuo Paese" e la Scripta Manent edizioni, siamo sinceramente vicini alla consorte Carla, carissima amica, alle figlie Erica e Sara, e alla madre Rosaria. La perdita subita è per tutti noi motivo di dolore e di sincera commozione.

UNIFORTUNATO Siglato patto di collaborazione educativa per il patrimonio culturale con scuole e istituzioni

di Monica Nardone

Tre parole chiave, accessibilità, comunicazione, partecipazione, e dieci punti.

Sono questi i pilastri fondamentali del "Patto di collaborazione educativa al patrimonio culturale", siglato sabato mattina dai promotori Università Giustino Fortunato, Scuola Superiore per mediatori linguistici di Benevento nell'ambito delle attività di orientamento e public engagement di Ateneo, dall'impresa culturale Kinetes, con le Scuole e le Istituzioni che hanno aderito in maniera compatta all'importante documento.

Il "Patto" nasce dalla consapevolezza che per contrastare la povertà educativa è necessaria un'alleanza tra tutti i soggetti che concorrono alla definizione di una comunità educante, e mira alla creazione di partenariati, reti e progettualità condivise che abbiano come finalità la corresponsabilità tra gli attori sociali e la promozione dell'educazione al patrimonio artistico e al paesaggio, al bene comune e alla cittadinanza".

Protagonisti della sottoscrizione avvenuta nell'aula magna dell'UniFortunato, il Comune e la Provincia di Benevento, il Questore, i Comandanti Provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ottanta Istituti superiori italiani, le Acli, il Coni, l'Area Archeologica del Museo del Sannio e del Teatro Romano, il Conservatorio di Musica Nicola Sala, Terre Magiche e tante altre associazioni con le quali ora inizia un percorso di formazione ed orientamento specifico.

Nel corso della presentazione della sigla del patto la professoressa Rossella Del Prete – direttrice dell'impresa culturale Kinetès-Arte.Cultura.Ricerca.Impresa. – ha ricordato che già nel 2012 fu lanciato l'invito a sottoscrivere un network istituzionale per la Cultura da aprire in seconda battuta a tutti gli stakeholder del territorio, coinvolgendo soprattutto le imprese, ma i tempi non erano maturi. Oggi, invece, grazie all'attenzione dall'Università Giustino Fortunato e del suo Centro di Ricerca per il Patrimonio Culturale, è stato possibile riprendere quell'idea, immaginando di costruire una grande ALLEANZA per la Cultura.

Ecco perché accanto alla proposta del prof. Zerbini di organizzare un convegno sui temi dell'educazione al patrimonio, Rossella Del Prete, Direttrice Scientifica del Centro di Ricerca Kinetès e Direttrice editoriale della Kinetès edizioni, propone di associare un altro importante momento di confronto sui temi del "lavoro culturale"; per garantire una più efficace governance del patrimonio culturale occorrono conoscenze, competenze e nuovi posti di lavoro!

La giornata, coordinata dal giornalista Alfredo Salzano, si è aperta con i saluti introduttivi del Pro-Rettore Antonio Ciaschi, del Prof. Paolo Palumbo – Delegato alle attività di orientamento, placement e public engagement dell'UniFortunato, della Prof.ssa Oriana Palusci – Direttore della SSML che ha portato anche i saluti del Rettore Giuseppe Acocella, e dell'Arch. Emilio Franco in rappresentanza dell'Ordine degli Architetti di Benevento.

Grande interesse ha poi riscosso, la presentazione dei recenti volumi dedicati all'imperatore Traiano e all'Arco di Traiano, a cura del Prof. Livio Zerbini, Direttore del Centro di ricerca e applicazione tecnologica sul patrimonio culturale dell'UniFortunato.

Le pubblicazioni presentate sono "Traiano. Il principe ideale. Costruttore e conquistatore cambiò il volto di Roma" (ed. Salerno 2021) e "L'Arco di Traiano e gli archi trionfali romani tra ideologia e propaganda" (ed. Kinetes 2021).

Quest'ultimo volume raccoglie i contributi scientifici delle attività di ricerca e di terza missione che l'Unifortunato conduce per la conoscenza e la valorizzazione dell'Arco di Benevento da ormai sette anni.

Sono intervenuti con brillanti relazioni il prof. Fernando La Greca – docente di Storia Romana dell'Università di Salerno, il Prof. Marcello Rotili – Direttore scientifico del Museo del Sannio, ed il prof. Radu Aredevan – Università di Cluj-Napoca (Romania).

Le conclusioni sono state affidate all'autore delle pubblicazioni il Prof. Livio Zerbini – Direttore del Centro di Ricerca e applicazione tecnologica sul patrimonio culturale dell'UniFortunato di Benevento.

Il prof. Zerbini nel corso del suo intervento ha lanciato l'idea di organizzare un convegno nazionale sull'educazione al patrimonio, con un ruolo fondamentale e centrale che dovrà avere il Centro dell'UniFortunato cui spetterà il compito di organizzare un programma nazionale rivolto alle scuole dedicato al patrimonio culturale.

Zerbini si è anche soffermato sulla ipotesi avanzata di recente dalla Prof.ssa McClintock sull'identificazione della Nemesi con la divinità rappresentata sulla chiave di volta dell'Arco di Benevento, precisando che questa raffigurazione sembra, invece, essere la "Spes Augusta", come è avvalorato da diverse "monete traianee", nelle quali si può notare che la dea con la mano destra tiene un lembo della veste, come sulla chiave di volta dell'Arco di Benevento.

Il Fatebenefratelli si illumina di viola

di Alfredo Salzano

In occasione della "Giornata della Prematurità", anche l'Ospedale Sacro Cuore di Gesù Fatebenefratelli di Benevento, ha aderito all'iniziativa che si è svolta lo scorso 17 novembre.

Negli ultimi anni sono aumentate la partecipazione, la visibilità, la notorietà di questa che non è una semplice data, ma un'occasione importante per accendere l'attenzione sulla prematurità, con l'obiettivo prioritario di migliorare sempre di più l'assistenza e le cure dei neonati prematuri. Finalmente, dopo un anno e mezzo di emergenza sanitaria, che ha limitato tantissime attività, sempre nel rispetto delle misure di prevenzione vigenti, speriamo di poter tornare a festeggiare nelle nostre TIN i neonati, le loro famiglie e tutto il personale medico e infermieristico, a riconoscimento del grande impegno e sforzo compiuti soprattutto nell'ultimo periodo.

Il claim dell'edizione 2021 è stato focalizzato sulla Zero separation, Agiamo adesso". Non separare i neonati prematuri dai loro genitori" e ci auguriamo davvero che possa diventare, presto, realtà in tutte le nostre TIN.

Quest'anno l'Ospedale Sacro Cuore di Gesù Fatebenefratelli di Benevento, aderendo a quanto disposto dalla SIN (Società Italiana di Neonatologia) ha illuminato di colore viola il prospetto principale della struttura sanitaria di viale Principe di Napoli.

L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo dal Superiore Fra Gian Marco Languez, dal Direttore Amministrativo Giovanni Carozza e dal Direttore Sanitario Giuseppe Guglielmucci.

I cent'anni del Milite Ignoto

di Mariacristina Di Brino

Esattamente il 4 novembre di 100 anni fa, il corpo del Milite Ignoto, simbolo di tutte le seicentomila vite perse nella Prima Guerra mondiale, veniva tumulato nell'Altare della Patria. Era partito quattro giorni prima, il 28 ottobre 1921, dalla Basilica di Aquileia, dove una donna, Maria Bergamas, in rappresentanza di tutte le madri italiane che avevano perso un figlio nella Grande Guerra, aveva scelto tra undici bare allineate, quella del soldato sconosciuto da portare a Roma. Finita la cerimonia, sul sagrato della Basilica, la banda della brigata Sassari suonò per la prima volta, in via ufficiale, la Canzone del Piave. La proposta era stata lanciata dal colonnello d'aviazione Giulio Douhet, a tre anni dalla fine della guerra, sulla scia di quel che avevano già fatto in Francia e Germania. Cento anni dopo si fa memoria di quel giorno ad Aquileia. Da lì la mattina del 29 ottobre, il feretro, caricato su un treno speciale e ancorato in una carrozza aperta a un affusto di cannone iniziò il viaggio sulla linea ferroviaria, attraversando l'Italia: Udine, Treviso, Mestre, Venezia, Bologna, Firenze, Roma.

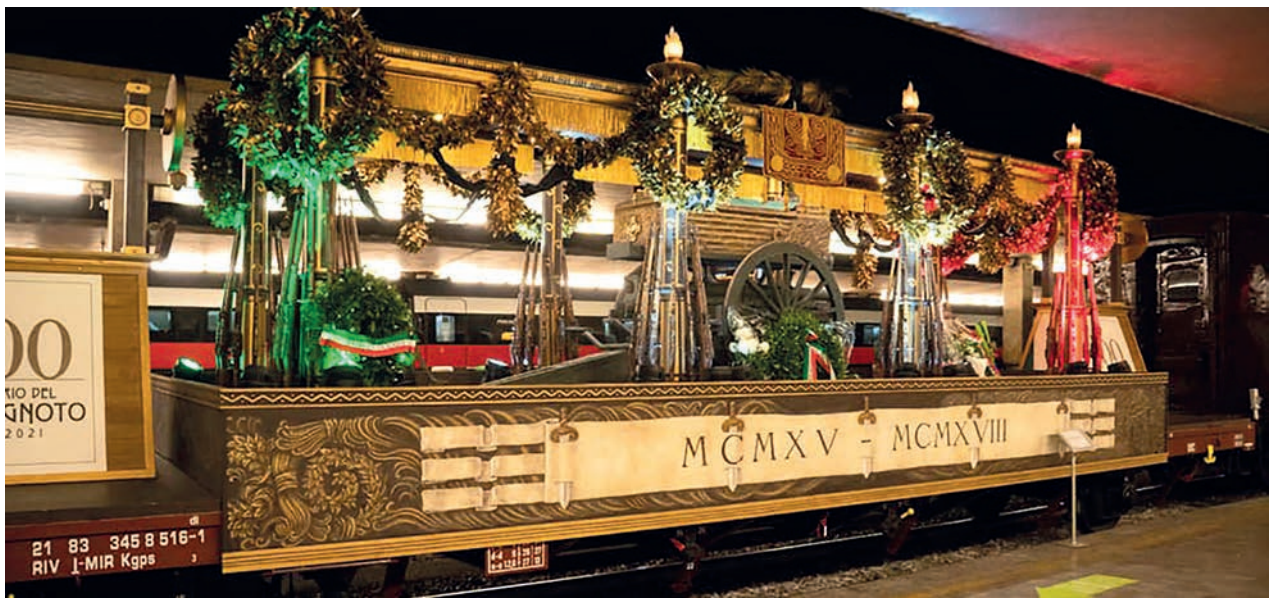
A velocità moderatissima, il convoglio passava di stazione in stazione, dando l'opportunità alla popolazione di onorare il Caduto "simbolo". Due ali di folla in ginocchio lo accoglievano nelle piccole e grandi stazioni e lungo i binari. Imposto il silenzio, vietati i discorsi, era accettata, ma una sola volta, la Canzone del Piave. La quarta notte il treno era alla stazione di Portonaccio (l'attuale Tiburtina). La mattina del Giorno dei morti, dopo l'arrivo del convoglio alla stazione Termini, il primo corteo e il tributo religioso nella basilica di Santa Maria degli Angeli, aperta alla devozione dei romani. Alle nove del 4 novembre, dalla Basilica si avviò verso piazza Venezia il corteo imponente, con militari di ogni arma, decorati, bandiere e gonfaloni. Subito dietro al feretro, venti madri e venti vedove di guerra. E tutt'intorno, lungo il percorso e alle finestre dei palazzi, una folla come a Roma non s'era mai vista. Il rito dell'inumazione fu breve, le cronache sottolineano la solennità del momento e la commozione generale. Alle 10.36 si chiuse la pietra tombale. L'umile salma ai piedi della grande statua equestre del "padre della patria" si preparava a diventare il nuovo fulcro simbolico del monumento e, dunque, dell'unità nazionale

È stato al centro di un compianto condiviso, l'elaborazione di un lutto di massa, sacrificio della vita consegnato come risarcimento a supporto alla memoria collettiva. Comunque lo si guardi, e al netto della retorica nazionalista e militaresca che l'ha attraversato in un secolo di storia, il Milite Ignoto fa ormai parte della mitologia della nazione. E come mito, fondativo quanto meno della rinascita dal trauma della Grande guerra, è sopravvissuto alla monarchia e al fascismo, alla contestazione, a un attentato e a qualche anno di oblio.

In questi giorni è tornata a formarsi una discreta fila di persone ai piedi della scalinata che conduce all'Altare della Patria; niente a che vedere con la folla di quei giorni di novembre di cento anni fa.

Un ricordo, quello dei Caduti di tutte le guerre, che richiama a essere "custodi della memoria e costruttori di storia" per citare il 29° Congresso dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia e loro familiari appena concluso a Roma, ma anche un invito rivolto ai giovani per capire il passato e lavorare per il futuro, facendo tesoro delle testimonianze dei nonni e dei bisnonni che, come gli internati militari italiani, dopo l'8 settembre 1943 e la firma dell'armistizio, preferirono scegliere la prigionia dicendo "no" al nazifascismo attraverso la loro resistenza senza armi.

Un insegnamento per le giovani generazioni affinché custodiscano la memoria per costruire la storia futura di un mondo in pace e senza conflitti.



Passo falso per gli Azzurri

di Arnaldo Procaccini

Nello sport ogni record prevede un passo falso. Per gli Azzurri Campioni d'Europa questo si è verificato dopo ben 37 gare utili. L'ultima sconfitta col minimo scarto di 1-0 in casa del Portogallo, risale al lontano 10 settembre 2018, invidiabile record del mondo. Dopo il trionfo agli Europei di calcio la battuta d'arresto è arrivata il 6 ottobre al "Meazza", nella semifinale di Nations League, opposti alla Spagna. Nel totale scoramento, sotto accusa Capitan Bonucci, fattosi espellere al 41' del primo tempo per somma di ammonizioni. Tra i responsabili della sconfitta, resta coinvolto anche Lorenzo Insigne per il gol mancato sullo 0-1. Mugugni anche nei confronti del tecnico Mancini per aver schierato una formazione priva di valido punto di riferimento in zona centrale d'attacco.

In inferiorità numerica, l'Italia subisce la pressione avversaria: al vantaggio ospite al 17' del primo tempo, segue il raddoppio al 47'. Intanto, mentre si temeva la "goleada", con la Spagna intenzionata a rivalersi della sconfitta ai calci di rigore agli Europei, l'orgoglio Azzurro riaccende le speranze. Al 37' della ripresa, Federico Chiesa, con personale azione strepitosa, conquistata palla a centrocampo, dopo aver superati in rapido dribbling uno dopo l'altro i diretti avversari, serve sotto porta in area Lorenzo Pellegrini, che non ha difficoltà ad insaccare. È l'1-2 che lascia intravedere la possibile rimonta degli Azzurri, se pure in zona Cesarini. Applausi, finalmente, anche per il "fischiatissimo" Donnarumma "reo" di aver cambiato casacca passando dal Milan al PSG. Tuttavia, nei minuti che seguono il risultato non cambia.

Nell'altra semifinale, allo Stadium di Torino, la Francia supera il Belgio 3-2. Mentre a contendersi il primato sono Francia e Spagna la "finalina" rappresenta per il CT Mancini un valido banco di prova per il Mondiale 2022: finirà 2-1 per gli Azzurri.

Archiviato il torneo di Nations League, l'attenzione ora è rivolta al girone di qualificazione ai Mondiali, dove la Svizzera il 12 ottobre, con la vittoria esterna col punteggio di 4-0 sulla Lituania, ha agganciato l'Italia in testa alla classifica, con il solo vantaggio degli Azzurri nella differenza reti. Sarà decisiva la sfida con gli elvetici il 12 novembre all'Olimpico di Roma, atteso che solo le prime classificate di ciascun girone accedono direttamente alla fase finale, mentre le seconde accederanno ai playoff. Purtroppo per la Nazionale è un momento "no" e la gara con la Svizzera termina 1-1.

L'Italia ha l'opportunità di rimanere agganciata alla vetta del girone vincendo in Irlanda, ma anche in quest'occasione la gara termina con un pareggio: l'Italia è seconda e, nella prossima primavera, dovrà passare attraverso le forche caudine dei play off. Speriamo bene...

a cura di Marisa Di Brino

CIRCELLO

Parte dei fondi della raccolta per l'alluvione 2015 impegnata per un autocarro

Dopo l'alluvione del 2015, l'Amministrazione Golia si fece promotrice di una raccolta di libere donazioni da parte dei cittadini per fronteggiare l'emergenza. Vennero raccolti 15.135,80 euro. Nel settembre 2017, la Giunta decise di destinare poco più di 6 mila euro all'acquisto di giochi a servizio della scuola dell'infanzia di via Roma. Oggi vengono impegnati 9.121,20 euro per l'acquisto di un autocarro furgonato per trasporto di materiali da parte degli operai comunali.

PONTELANDOLFO

Contributi a fondo perduto e aiuti alle famiglie

Pubblicato l'avviso pubblico per contributi a fondo perduto per le spese di gestione sostenute dalle attività economiche commerciali e artigianali operanti nel Comune di Pontelandolfo – Annualità 2021.

L'istanza deve essere inviata a mezzo PEC al Comune di Pontelandolfo all'indirizzo: comune.pontelandolfo@pec.it oppure tramite Raccomandata AR e dovrà pervenire entro, e non oltre, le ore 12,00 del 31/12/2021.

Pubblicato inoltre il bando per il riconoscimento di aiuti alle famiglie. È possibile presentare domanda compilando il modello di autocertificazione da trasmettere al protocollo del Comune entro, e non oltre, le ore 12:00 del giorno 30 novembre 2021, secondo le seguenti modalità:

- tramite consegna a mano nei giorni di apertura al pubblico;
- all'indirizzo e-mail: info@comune.pontelandolfo.bn.it;
-all'indirizzo PEC: comune.pontelandolfo@pec.it

SASSINORO

Via libera al comitato per la fondazione di comunità

Un'iniziativa promossa dal Consorzio "Sale della Terra" Ets, insieme con la Croce Rossa Italiana, comitato di Benevento, l'Associazione "La rete Sociale", l'Associazione "Gli Amici di Paola Romano" e l'Università degli Studi del Sannio.

Il comitato si rivolge a sostenitori e donatori su tutto il territorio, non ha scopo di lucro, tra gli obiettivi prioritari vi è la tutela della salute e la salvaguardia dell'ecosistema. La partecipazione al Comitato non avrà alcun costo a carico del Comune di Sassinoro.

L'Istituto Comprensivo di Morcone presso l'azienda "Zafferano del Matese"

Mercoledì 20 ottobre u.s. l' I.C. Morcone "Eduardo De Filippo", plesso della scuola primaria di Sassinoro, ha effettuato una visita all'azienda Zafferano del Matese per scoprire il giallo prezioso della natura. La produzione dello zafferano è un'alchimia, che trasforma un fiore meraviglioso in una profumatissima spezia, ideale per esaltare il sapore di ogni piatto. Zafferano del Matese, un gioiello in cucina. Il fiore viene colto all'alba, ancora chiuso, per proteggere dai raggi del sole il suo contenuto più prezioso.

Una coltivazione pregiata della pianta Crocus sativus che nasce nel piccolo borgo di Sassinoro.

MORCONE

Un pozzo per superare la crisi idrica

L'Amministrazione comunale di Morcone e Gesesa comunicano che, grazie alla collaborazione della Regione Campania e l'Ente Idrico Campano, sono partiti i lavori di progettazione per la realizzazione di un pozzo, che possa consentire di risolvere la problematica della carenza idrica. La finanziabilità dell'opera rientra nella programmazione 2021-2027. La Gesesa comunica, data l'urgenza di tale opera, che si farà carico di anticipare tutte le attività di progettazione e di realizzazione al fine di avere il nuovo pozzo operativo già dalla prossima estate. La realizzazione del pozzo garantirà una soluzione immediata ma non risolutiva, perché, come ben sappiamo, la soluzione definitiva si avrà quando gli auspicati finanziamenti regionali consentiranno il rifacimento delle vecchie linee interessate dalle maggiori perdite.

il Murgantino
Anno XI - n. 10 - Novembre 2021

"CASA SANNIO" Al "Merano Wine Festival" i vini sanniti conquistano operatori, comunicatori ed estimatori

di Sandro Tacinelli

Si chiude con un successo la partecipazione dei vini sanniti alla 30esima edizione del "Merano Wine Festival" in Alto Adige, svoltasi dal 5 al 9 novembre scorso. Ben 3.000 calici serviti dai sommelier della delegazione di Benevento dell'Associazione Italiana Sommelier, circa 1.200 porzioni di piatti tipici preparati dallo chef Daniele Luongo e 300 degustazioni di pizza fritta di Gino Sorbillo e tante altre proposte nello spazio di "Casa Sannio", allestito dal Sannio Consorzio Tutela Vini con la collaborazione della Camera di Commercio di Benevento. Numeri che sono andati ben oltre le aspettative, considerate le restrizioni degli accessi imposte dalle norme di sicurezza legate al Covid-19 e il numero ridotto dei visitatori rispetto all'edizione precedente.

Questo successo conferma la validità della formula che il Consorzio Sannio propone fin dal 2016 nell'ambito dell'evento internazionale. All'interno dell'accogliente struttura di "Casa Sannio", ampliatasi nel corso degli anni tanto da disporre oggi di uno spazio di ben 72 metri quadrati, il centro della scena è stato riservato al vino e ai produttori sanniti di eccellenza. Aglianico e Falanghina, ma anche Coda di volpe, Fiano, Greco, Camaiola e Piedirosso hanno affascinato i visitatori, che hanno avuto modo di poter degustare le etichette delle numerose aziende partecipanti alla trasferta meranese, servite dai preparati sommelier, sotto la regia della delegata Ais Benevento, Mariagrazia de Luca.

Queste le aziende sannite in rassegna: Antica Masseria Venditti, Cantina del Taburno, Cantina di Solopaca, Cantina Iannella, Cantina Morone, Ca'Stelle, Corte Normanna, Elena Catalano, Euvitis, Fattoria Ciabrelli, Fattoria La Rivolta, Fontana delle Selve, Fontanavecchia, Il Poggio, La Fortezza, La Guardiense, Monserrato 1973, Nifo Sarrapochiello, Rossovermiglio, Tenuta Fontana, Tenuta Sant'Agostino, Terra di Briganti, Terre d'Aglianico, Terre Stregate, Torre a Oriente, Torre dei Chiusi, Torre del Pagus.

Vino e non solo, perché anche i sapori a "Casa Sannio" hanno avuto la loro giusta collocazione. Infatti, sono state protagoniste diverse tipicità sannite: i formaggi vaccini, pecorini e caprini; la soppressata e la salsiccia rossa di Castelpoto; la fiavola di Circello; il croccantino di San Marco dei Cavoti nelle sue diverse versioni. Ad arricchire il tutto, i piatti elaborati da Daniele Luongo (chef di "Locanda della Luna" di San Giorgio del Sannio): Fusilli fatti a mano con ragù di Marchigiana; la sua versione della Scarpella di Castelvenere; Stregottini con zucca e tartufo; Filetto di maialino con mela cotogna e porcini; Zuppa di castagne, funghi porcini e fave di cacao; Millefoglie allo Strega con amarene di mamma. Luongo ha preparato 'fuori carta' anche un risotto al tartufo bianco. Intorno a questo piatto, il Consorzio Sannio ha ospitato quello della Barbera d'Asti e dei vini del Monferrato per un gioco di abbinamenti che ha visto protagonisti un Piemonte Doc - Spumante metodo classico e una Barbera d'Asti Docg e una Falanghina del Sannio Dop con un Aglianico del Taburno Docg Rosso. Infine, il grande successo della pizza fritta della tradizione partenopea proposta dal noto pizzaiolo Gino Sorbillo che, nella giornata di apertura della kermesse, ha attirato un numero considerevole di visitatori, richiamati da questa tappa altoatesina di "Pizza&Falanghina", la campagna lanciata nel 2015 per promuovere l'abbinamento dei vini Falanghina del Sannio Dop con la Pizza napoletana.

"I visitatori di "Casa Sannio" – ha affermato Libero Rillo, presidente del Consorzio – hanno apprezzato particolarmente la nostra promozione. L'obiettivo che ci siamo proposti, fin dal primo anno di partecipazione alla nota kermesse altoatesina, è stato quello di creare uno spazio adeguato per dare vita a un approccio particolare dal punto di vista della comunicazione. Grazie alle sinergie messe in campo, riusciamo a comunicare i nostri prodotti in modo molto più efficace: parliamo dei nostri vini mettendoli in relazione con il territorio di produzione e i suoi prodotti tipici. E lo facciamo attraverso una comunicazione personalizzata, che tiene conto dell'ospite che ci troviamo di fronte, creando storytelling che, attraverso le bottiglie, decantano i luoghi di produzione, raccontano degli uomini che lavorano nei campi e in cantina. Una formula vincente per forma e contenuti che continueremo a proporre nelle manifestazioni che lo consentono, proprio come il "Merano Wine Festival" che, per le sue caratteristiche, è diventato una delle tappe obbligate nelle nostre iniziative promozionali".

Oltre alle degustazioni curate dai sommelier, ogni giorno spazio a un assaggio guidato per far scoprire agli addetti ai lavori e agli operatori della comunicazione le varie anime dell'enologia sannita. E, così, prima con "Benvenuta Camaiola", panoramica sui vini ottenuti dallo storico vitigno camaiola, confuso per oltre un secolo con il barbera piemontese, che dallo scorso 1° luglio è stato iscritto al Registro nazionale delle varietà di vini. Poi, con "Tutto il fascino dell'Aglianico", con la proposta dei vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita (Aglianico del Taburno) di annate che vanno dalla 2017 alla 2013; attenzione focalizzata sulla longevità, intesa come capacità di evolvere e non di invecchiare, caratteristica che rappresenta uno dei valori più importanti e qualificanti di un vino.

In seguito, con "I terroir della Falanghina", la denominazione sannita economicamente più importante, con un viaggio tra le sue diverse espressioni, scoprendo soprattutto le varietà dei suoli e le influenze delle attività vulcaniche, passando da quelli più freschi e sciolti, generalmente caratterizzati dall'ignimbrite campana, della Valle Telesina a quelli generalmente di matrice più povera, con scheletro argilloso e con prevalenza di marne mista a polvere vulcanica, tipici del Taburno.

Chiusura affidata a "Il giallo del Sannio", degustazione dedicata ai vini ottenuti da uve Coda di volpe, Malvasia e Fiano; momento importante per presentare la tipicità di una produzione meno nota ma che riesce a esprimere un'interessante tavolozza di colori e variegate caratteristiche gusto-olfattive, frutto anche di diversi stili di vinificazione, che riescono a enfatizzare ulteriormente il ricco territorio sannita.

L'ultima curiosità riguarda la Camaiola (Beneventano Igp Barbera Nero Piana 2020) prodotta da Eleonora Morone e Giovanni Morone, che è stata indicata fra i nove vini eccezionali degustati all'ultima edizione del "Merano Wine Festival", da Raffaele Mosca.

Dell'elenco, oltre al "Nero Piana" di Cantine Morone (enologa Anna Della Porta), fanno parte: Girlan – Alto Adige Pinot Nero Trattmann Riserva; Zorzettig – Friuli Colli Orientali Schioppettino Myò Vigneti di Spessa; Claudio Cipressi – Tintilia Rosato Collequinto 2019; Elena Walch – Alto Adige Beyond the Clouds 2019; Fattoria Gaglierano – Abruzzo Pecorino 2018; Bocale – Sagrantino di Montefalco; Arnaldo Rivera – Barolo Monvigliero; Gulfi – Neromaccarj.

Un'affermazione non trascurabile e così motivata:" Una versione centratissima di una varietà del beneventano che con la Barbera piemontese non ha niente a che fare – meglio chiamarla Camaiola – e che si sta accodando al Piedirosso nella rivoluzione dei vini leggeri. Fa forza sull'immediatezza, su di una golosità fruttata mai banale, con qualche rintocco amarognolo che rafforza la fluidità di beva, la giusta acidità e un cenno di speziatura dato dal breve passaggio in barrique".

SOTTO LA LENTE
a cura di Geppino Presta

Benevento-Cosenza 3-0
Il Benevento torna al Vigorito dopo tre pareggi consecutivi cercando una vittoria contro il Cosenza, ripescato in questo campionato dopo l'estromissione del Chievo, e dimostra subito di voler a tutti i costi i tre punti in palio, riuscendo nell'intento disputando una gara quasi perfetta. Senza distrazioni in difesa, con un centrocampo di tutto rispetto e un attaccante, Lapadula, che finalmente ha ritrovato sé stesso, tant'è che nelle tre reti realizzate dai giallorossi una porta la sua firma, mentre le altre due sono state il suggello di due suoi assists.
La cronaca potrebbe fermarsi qui, ma purtroppo c'è da segnalare l'incidente capitato a Paleari al 23'. Il portiere giallorosso, nel tentativo di rinviare il pallone, veniva messo giù da un avversario riportando una botta alla bocca che, dopo pochi minuti, ha causato la sostituzione. Al suo posto Manfredini la cui presenza in campo è stata notata per la rimessa del pallone in avvio delle azioni ai compagni di squadra ed una presa alta con sicurezza. Una partecipazione da normalissima amministrazione.
Le pagelle vedono tutti gli uomini impegnati da Caserta al disopra della sufficienza con un 7, e qualcosa in più per Lapadula.

Benevento-Brescia 0-1
Questo il risultato finale di una gara tutto sommato equilibrata, dalle poche emozioni, racchiusa in poco più di cinque minuti dall'84' al 89'.
All'84' Brignola spreca la più ghiotta occasione per portare avanti la propria squadra il quale, a pochi passi dalla porta, spedisce il pallone oltre la linea di fondo sfiorando il palo della porta.
Dopo qualche minuto è purtroppo Letizia a commettere la più grossa ingenuità della sua carriera in giallorosso. Fino a quel momento il napoletano era stato tra i migliori in campo con le sue volate sulla fascia e i cross in area: fin lì impeccabile. Diventa ingenuità straziante quella commessa avendo di fronte Tramoni. Il capitano giallorosso, invece di rinviare offre all'attaccante lombardo la possibilità di rubargli la palla, manovra che gli consente di involarsi verso la porta difesa dall'incolpevole Manfredini. All'89' il Brescia va in vantaggio e, per il Benevento, non c'è più tempo per recuperare.

Benevento-Frosinone 1-4
Partono bene i giallorossi con un fraseggio tra Lapadula ed Elia il quale ha avuto l'opportunità di chiudere a rete per ben due volte, ma trova il portiere avversario a chiudergli la porta.
Nella seconda metà del primo tempo gli ospiti cambiano marcia e arriva il gol ad opera di Lulic che batte un incolpevole Manfredini. Il Benevento va in difficoltà e nei minuti di recupero della prima frazione di gara arriva il raddoppio di Lulic.
Si torna in campo e, dopo pochi minuti, al 5 al 50', arriva il terzo gol dei laziali ad opera di Charpentier.
Il Benevento prova una reazione ma senza velleità. Solo al 54' Ravaglia compie un mezzo miracolo su tiro di Moncini. Al 75' la quarta rete degli uomini di Grosso con Cicirelli che, con un destro a giro, infila la palla sotto la traversa. Due minuti dopo a Garritano non riesce il pokerissimo, mentre al 78' è Di Serio a mettere alle spalle di Ravaglia la rete della bandiera per i sanniti.

LA CLASSIFICA
Brescia 24; Lecce 23; Pisa e Reggina 22; Frosinone 21; **Benevento**, Como 1907, Cremonese e Cittadella 19; Ascoli e Monza 18; Perugia 17; Ternana e Parma 16; Spal e Cosenza 14; Crotone e Alessandria 8; Vicenza 4; Pordenone 3.

La foto del mese

Marino Lamolinara: il Ponte della Vedova

il Murgantino
Mensile a cura dell'associazione "Adotta il tuo Paese"
Direttore responsabile: Ruggiero Cataldi
Aut. Trib. Benevento n. 5/12
Redazione: via Porres, 119 - Morcone (Bn)
ilmurgantino@virgilio.it - www.adottailtuopaese.org
Editore: Scripta Manent - Tipografia: Scripta Manent
Via degli Italici, 29 - Morcone (Bn)
La realizzazione di questo giornale si avvale della collaborazione, preziosa e gratuita, del direttore e degli articolisti.

WS
WIND SYSTEM Srl
C.da Cuffiano 288
82026 Morcone (BN)
P. Iva: 01644070623
windsystemsrl@arubapec.it
mass.giad@libero.it
Massimo - Cell. 3491000942